RACCOLTA

DI ROMANZI

RIDOTTI IN NOVELLE

ed ornati

DI TAVOLE LITOGRAFICHE

Vol. I.

WALTER SCOTT

I.

Fascicolo III.

WOODSTOCK — LA FIDANZATA.

3478

Continuazione dell' Elenco de' Signori Associati

Riportati nel Fasc.° precedente, n.°	321
Cav. Tenente Colonnello Salvo	1
Cav. Cavalcante	1
D. Vincenzo Pisani	1
D. Giuseppe de Robertis	1
Duca di Tora	1
D. Domenico Zerbi	1
D. Giuseppe Bonolis	1
D. Angelo Broccoli	1
Barone dell' Agli	1
D. Giuseppe Gonzales	1
Marchese di Monterossi	1
	332

	332
D. Raffaele Martino	1
Marchese D. Filippo de Simone	1
D. Alberto Buonvicino	1
D. Giuseppe Basile	1
Principe di Centola	1
D. Giuseppe de Leva	1
D. Gaetano Isastia	1
Duchessa di Noja	1
D. Domenico Parisi	1
Cav. D. Raffaele Venusio	1
Cav. Aju. Magg. D. Gaetano d'Aragona	1
D. Carolina Caroprese	1
Somma	344

G. Perino dis. Lit. Bianchi

WOODSTOCK

WOODSTOCK

1. — 2. — 3.

Sorge nella contea di Oxford la picciola città di Woodstock. Dediti gli abitatori a lavorare in ogni maniera l'acciajo ed a far guanti, veggonsi dappresso il famoso Blenheim, monumento delle vittorie di Marlborough. Ma più famosi nelle loro tradizioni erano l'antico castello e il regio parco e la foresta abbondevolissima di salvaggiume e però preferita da' re d'Inghilterra a tutte le altre lor caccie. Narravano aver quel castello, detto la Loggia, innalzato dalle fondamenta Arrigo II e fattovi costruire un Laberinto, perchè sicuro asilo vi ottenesse la bella sua Rosmonda Clifford, e le gelose furie schivasse della regina Eleonora. Abbenchè non confermate dalla storia, le avventure di quella fanciulla e la sua violenta morte per opera appunto della moglie di Arrigo, erano presso quegli abitanti in tutte le bocche; e da Rosmonda nominavano ancora una fontana, da lei la torre nella quale fu uccisa e dove non altrimenti il Re perveniva che per un ponte levatojo gittatovi dalla cima di altra prossima torre cui si ascendeva per una scala a lumaca, e detta era perciò quella torre la *scala d'amore*. Or questi luoghi a' tempi del Lungo Parlamento divenner teatro di sottili stratagemmi e d'apparizion di fantasime, con cui s' incusse terrore a'commessarii mandati da esso per demolire quella regia delizia. Cominciava l' autunno del 1652. Reggevasi allora l' Inghilterra a repubblica; quella formidabile assemblea agonizzava, e il fatale Oliviero Cromvello Lord Generale dovea tra poco addivenire Lord Protettore. Mercè il valor militare e la fortuna di lui, era stato abbattuto il trono, abolito l'episcopato, conquistata l'Irlanda, la Scozia vinta a Dunbar,

e da ultimo a Worcester con Carlo II e le sue speranze. Per celebrare la festa di questa gran vittoria riportata da Cromvello nel precedente anno, assembravansi i cittadini di Woodstock nel loro tempio, ove giugneva per dar principio al sermone il loro presbiteriano ministro Neemia Holdenough: uomo d'alta statura, brunastro, asciutto, allampanato; occhi vivaci, grigia barba ed acuta, indole iraconda; vestiva di bruno con mantello turchino, gli occhiali sul naso; un'ampia chierca di seta nera coprivagli per intero i rasi capelli, tal che gli orecchi sporgenti in fuori ed eretti parevano come due manichi da cui sollevar si potesse tutta la sua persona. Saliva la scaletta del pergamo, quando una man vigorosa lo afferrò pel mantello. Era un soldato di mezza taglia e robusta, co' capelli tonduti, ed aria di volto espressiva, sebben comune; portava da una banda il pugnale, dall'altra un lungo stocco; due pistole e la Bibbia pendevangli dalla cintura di marrocchino. Apparteneva alla comunione degl' Indipendenti, ch' erano i più rigidi tra' rigidi Puritani, e nello Stato volevano pura democrazia, nella Chiesa libertà assoluta, per forma che ognuno potesse coll' interno istinto intender la Sacra Scrittura a suo modo, e predicare agli altri secondo glien venisse l' ispirazione: intolleranti fanatici, i quali sè *eletti* e *santi* appellavano, gli altri spregiando; e come di continuo assorti in meditazione di cose celesti, ogni sorriso quasi abbominazione condannavano. Empivan costoro le file dell'esercito vittorioso; e perchè era lor partegiano e colonna Cromvello, tenevano oggimai il campo fra le innumerabili credenze in che setteggiava la religione anglicana. Parecchi di tai soldati, parte di un drappello testè venuto in città, trovavansi nella chiesa, chi con elmi e corsaletti d'acciaio, chi con casacche di pelle di bufalo, chi in rossa divisa; e davano spalla all' ardito loro compagno, che dopo lungo scandaloso contrasto, cacciato via dal pulpito il reverendo Neemia, posesi a sermoneggiare in vece di lui. Fu la predica, secondo il costume di quel tempo e di quegli uomini, un misto di teologiche e politiche discettazioni, piena d' ingiurie ai vinti e di encomii ad Oliviero, sparsa da capo a fondo di passi biblici, lambiccati o torturati bizzarramente per adattarli alle persone ed agli avvenimenti d'allora. La conchiuse il soldato oratore minacciando che tosto sarebbe distrutta la regal Loggia, il parco venduto all'incanto, il traditore Enrico Lee castellano proscritto: per le quali parole ognuno può immaginare quanto rimanessero costernati d' animo gli abitanti di Woodstock, tenerissimi tutti di quell'antico e massimo ornamento della patria loro.

Dopo il sermone prese colui la via del castello, e per la gotica porta che trovò socchiusa, da nessuno avvertito, s'introdusse nel gran viale. Se non che, vedendo venir due persone alla sua volta, le quali immerse in molto intimi discorsi non gli badavano, si celò dietro una quercia; ed

appunto nel rustico seggio appoggiatovi addosso venutesi quelle a sedere, l'incominciato favellare non interruppero. Erano un venerando vecchio ed una leggiadrissima giovanetta; l'uno, aggravato dalle cure più che dagli anni, in negra veste e negro mantello, alla foggia di quelle figure che il pennello di Vandyk fece immortali; l'altra, svelta e leggiera al pari d'una Silfide, e bella come vergine rosa, ma trista e cogli occhi inumiditi dal pianto. Quegli, non per natura ma per le disgrazie e l'età inasprito, aspramente parlava, e a disperati consigli abbandonavasi; questa con angelica dolcezza il molceva, e rimessamente andavagli volgendo parole di prudenza e moderazione. Sir Enrico Lee di Ditcley, tale il nome del vegliardo, cavalier baronetto e gran maestro della capitaneria di Woodstock, di cui da più secoli teneva la sua famiglia il governo, era un leal servidore della Corona, e perciò punito già di confisca. Dopo il regicidio di Carlo I tanto affanno ingombravalo, che non s'era più rasa la barba, la quale gli discendea candidissima insino al mezzo del petto. Del rimanente caldissimo cacciatore, amico del buon vino e del bestemmiare; quale in somma esser poteva un perfetto *Cavaliere*, come allora quelli di parte regia venivano denominati. Due figliuoli aveva di sesso diverso, Alberto ed Elicia: il maschio militando per Carlo II, al fianco suo pugnò a Worcester, e dopo quella sconfitta disparve; l'altra era appunto la donzella che accompagnava il Cavaliere, unico suo conforto nella vedovanza e nelle sventure. All'ottima consorte da esso perduta era fratello un Everard, che parteggiando pel Parlamento godea gran favore presso gli odierni signori, non meno che Marco il suo figliuolo, il quale prima delle civili tempeste allevato nel castello di Woodstock, innammorò della cugina ed ella di lui; ma fattisi gli Everardi settatori di puritanismo e libertà, mentre rimasi erano i Lee fedeli alla chiesa anglicana ed al trono, le due famiglie intralasciarono l'usata intimità, e il giovane ebbe commiato. Nè egli cacciò per questo il concetto amore dall'animo, ed insieme col padre s'adoperava ad alleggiare la dura condizione di Arrigo; al che la buona fanciulla prestavasi anch'ella in secreto. Ma il fiero vecchio da ogni viltà, anzi da ogni debolezza ripugnando, volenteroso avrebbe dato mille volte la sua fortuna e se stesso e i figliuoli perchè la causa del Re trionfasse; nè oramai altro aspettavasi che una morte onorata e nelle ruine del suo castello il sepolcro. E però deliberava difenderlo contro i Parlamentarii, e chiudeva l'orecchio alle insinuazioni del cognato e del nipote che scritto aveva ad Elicia affinchè il genitor persuadesse ad accogliere pacatamente i commessarii spediti a prender possesso della Loggia. Ma per qual via resistere? dove il presidio e le armi? a che spargere invano il sangue de' pochi vassalli che fidi gli rimanevano? Con queste ed altre sode ragioni la saggia donzella andava inducendo il padre a più

miti pensieri, quando comparve loro inopinatamente dinanzi quell'uomo celato. Ei dichiarasi il messo de' tre Deputati giunti testè nella vicina città per impadronirsi della Loggia, e presenta una carta da lor sottoscritta che davagli facoltà di riceverne la consegnazione. Non avrebbe il Cavaliere ricalcitrato; ma per qualche irriverente espressione che colui si permise intorno al Re martire, gli scappò la pazienza e pose mano alla spada. Quegli freddamente postosi in guardia parò le prime botte, e non men sagace che valido schermidore, al terzo assalto ebbe fatto balzare in aria il ferro dell'infiacchito avversario. Quel suo contegno grave e severo, che nè il pericolo nè il trionfo alterarono, terminò di mettere alla ragione il troppo fervido baronetto. Intanto alle grida di Elicia accorsi erano Gioseffino Jocliffe il guardaboschi ed il fedele *Bevis*, maestoso alano, che arruffando il falbo pelame e digrignando i denti, slanciavasi già sullo straniero. Ma sir Enrico gli tolse con un cenno baldanza; e fatto parimente abbassare il bastone del servo, ingiunse a lui di consegnar la Loggia e quanto in se conteneva al bravo Giuseppe Tomkins, come quei disse appellarsi, mentre egli e la figlinola sarebbero andati a passar quella notte nella capanna di esso guardiano, posta là nel mezzo del bosco. Jocliffe aggrottò le ciglia, forte impacciato da tal risoluzione, ed avrebbe voluto almeno preceder colà il suo padrone; ma non egli il permise. E detto addio al regio albergo, appoggiatosi al braccio della figlia s'internò con lei nella selva. Presero gli altri due la via della Loggia ed era *Bevis* con essi, che, maravigliandone Arrigo, amico mostravasi al forestiero. Cammin facendo cominciarono questi a favellare tra loro, e così dalla lunga a tastarsi e di mano in mano a dimesticarsi l'un l'altro. Il giovane contadino franco e senza paura, ma non impaziente nè sofistico, poco poneva mente alle declamazioni o alle invettive del Puritano, e lasciava andar l'acqua alla china, intento solo a compiere la commissione affidatagli. Ma perchè già dichinava il giorno, stabilirono rimetter la faccenda al domani, e passar intanto insieme quell'intervallo di tempo, a fin d'evitare non meno i sospetti altrui che le proprie tentazioni. Giunti innanzi al gotico castello, sulle cui vaste facciate e corti ed ale e quartieri innumerevoli potea farsi un corso istorico d'architettura del medio evo, Gioseffino andava all'altro narrando le varie tradizioni che intorno a tale edificio spacciavansi; nè taceva il baccano che la notte vi facevan gli Spiriti, dopo che le guerre lo avevano presso che vòto de' suoi abitatori. Di poi, entrati nel vestibolo, gl'indicava e la *scala d' amore* e la torre di Rosmonda e il quartiere del Re e quello del castellano, dove appunto Tomkins si elesse la stanza. La sala in cui fermò il piede ammobigliata era ed adorna per modo che ben parea l'abituale dimora di nobile cacciatore e di gentil damigella. Pendevano dalle pareti i ritratti degli an-

tenati; fra' quali facea superba mostra un quadro sopra il cammino coll'immagine di un Vittorio Lee, che armato da capo a piede e in atto di comandare la distruzion di un convento, col sembiante pallido, tetro, feroce, mettea paura ne' riguardanti. Vi affisò gli occhi il militare e gli balenò tra le labbra un sorriso che il compagno non seppe a che attribuire. Ne' vani delle due finestre trovavansi in certo modo lo studio del vecchio ed il gabinetto di lavoro della fanciulla; erano in questo il suo liuto e il telajo da ricamare; nell'altro stava aperto su d'un leggio un volumaccio contenente i drammi tutti di Shakespeare, de' quali era assiduo lettore il Cavaliere, anzi ammirator passionato: essi e la Bibbia formavano tutta la sua libreria. Mentre il novello ospite li andava leggicchiando, sopraggiunse nella stanza Febe la cameriera, rigogliosa, lieta e frugola villanotta, e sebbene alquanto abbronzatella, di non ordinaria bellezza. Il guardacaccia che già fermato aveva in lei il pensiero e gli affetti, nè schiva la ritrovava, familiarmente se le accostò, la mise a parte delle tristi novità occorse e le raccomandò di correre a recare nella sua capannella a' lor padroni qualcosa da cena. Tosto ella si pose la via tra le gambe, accompagnata da *Bevis*, lasciando a que' due il rifocillamento d'un mezzo pasticcio rifreddo e d'un orciuol d'acquavite. Il severo Puritano, ch'era anch'egli d'ossa e di carne, inveito contro il gran tragico inglese, alle opere del quale apponeva gli scandali e le abbominazioni così frequenti oggimai ne' tre Regni, avrebbe voluto imprendere la edificazione della vispa forosetta e sermonarla; ma Gioseffino l'avvertì che le fanciulle di quel contado amavano le omelie in chiesa, e non da solo a solo.

4. — 5. — 6. — 7.

Mesti, silenziosi, a lento passo procedevano intanto per la foresta Enrico Lee ed Elicia. Toccavano la soglia della mentovata capanna, quando Febe col panierino delle provvigioni e con *Bevis* che la scortava li raggiunse. Quel rustico abituro era stato di fresco ricostruito e ricoperto di stoppia. Vi dimorava la vecchia governante del guardaboschi, mezzo cieca e del tutto sorda, la quale non rispondendo alle chiamate nè aprendo il graticcio di vinchi ond'era chiuso l'ingresso, il Cavaliere a furia di calci lo mandò giù e di forza s'introdusse nella capannetta. Ma quale non fu lo stupor suo in ritrovarvi, oltre la Jellycot, un uomo involto sino agli occhi nel mantello? Il quale sviluppandolo, e posto a terra un ginocchio, « Io sono, disse, il povero vostro nipote Marco Everard, venuto qua per l'affetto che vi porto, benchè l'accoglienza vostra non sarà per dinotargli un pari affetto.» (1) Ed in vero quegli fortemente

(1) *V. la tavola litografica.*

irritato, ma dando al suo corruccio l'espressione della più amara e pungente ironia, e mescolando co' sarcasmi gl' insulti, tenea sulla brace l'onesto giovane, il quale a bella prima, ignaro dell'avvenimento ch'era cagione di quell'inopinato arrivo, non sapeva intendere il senso di tanti motteggi ed irrisioni. Ma quando Elicia, da cui ne implorò la spiegazione, gli ebbe dato notizia della lor cacciata dalla Loggia, molto ne maravigliò e se ne afflisse, come di cosa per la quale ei sapeva che non v' era legale mandato. Dal che trasse il vecchio novello argomento a dileggiare il nipote ed i suoi Puritani e i presenti dominatori; ed involto avrebbevi ancora il padre di lui, se quegli con nobil contegno non lo avvertiva, che gli piacesse intorno a tale argomento non profferir parola ch'or nè poteva l' orecchio d'un figlio tollerare nè il suo braccio punire. Tacquesi allora l'acerbo; e l'altro a scongiurarlo che non si rimanesse in quel misero tugurio, gli permettesse di ricondurlo alla Loggia donde scacciato avrebbe gl' intrusi, dessegli in fine agio di comunicargli un messaggio del padre; di tanto lo aggraziasse in nome dell'amicizia di cui altra volta l'onorava. E lo zio: « Tu dici vero, o Marco; altra volta io t' amava. Sì, amava quel fanciullo ch'io medesimo istruiva a cavalcare, a schermire, a cacciare; quel fanciullo che, dopo più gravi studi, meco passava pur le sue ore di ricreamento. Ma quell'amato mio garzonetto non è più! Io non veggo invece che un contumace ribelle, il quale stringe le armi contro la religione ed il re de' padri suoi: armi tanto più abbominande quanto più fortunate; ribelle tanto più colpevole in quanto che ne cresce l'infamia per la speranza che nudre di dorare il suo tradimento col frutto della rapina. Ed io dovrei tacermi? Abbenchè ammiserito, abbenchè discacciato, mi reputerei a disonore il prolungare questo dialogo con un de' satelliti della usurpazione. E però vanne pure alla Loggia, se così t' aggrada, ma non isperare che, nemmen per riavere tutte le ricchezze che possedeva ne' tempi della mia prosperità, io voglia fare tre passi al tuo fianco su questo tappeto. Quando i tuoi sgherri mi avran legato le braccia dietro la schiena e le gambe al ventre del mio cavallo, allora soltanto potrai venire in mia compagnia. » Erano queste parole altrettante spade al cuore di Elicia, la quale prevedendo che ogni risposta avrebbe aumentata l' ira paterna, faceva segni al cugino perchè tosto partisse. Ma se ne avvide il Cavaliere, ed argomentandone qualche segreta intelligenza fra loro, durò gran fatica a coprire il suo crescente furore del velo dell'ironia colla quale incominciato avea quel diverbio. Proponendo pertanto al nipote la compagnia della donzella per guidarlo nella foresta, come colei ch' egli avrebbe anche potuto con molta facilità far sua, berteggiando straziava e crudelmente scherniva la poveretta. Ella allora esclamò: « Per amor del cielo cessate, o

padre mio, da così barbaro motteggiare; e voi, o Marco, ritiratevi in nome di Dio, ed abbandonateci al nostro fato: la presenza vostra fa perdere la ragione a mio padre. — Sir Enrico, replicò il giovane, non vogliate esser inginsto anche colla figliuola. Voi me la rifiutaste, ed io, checchè me n'abbia costato, sonomi sottoposto al decreto di non vederla. Se ora qni venni, se ho cercato parlarle, nol feci per dar novello rincalzo alle mie pretensioni, ma sì per ajutare entrambi voi dalla ruina che vi sovrasta. Quanto a me, sebbene io preferisca la mano di Elicia a tutti i doni che il Cielo potesse concedermi, pure non saprei accettarla disonorata, e molto meno quando l'offerta n'è fatta da voi con insultante derisione.» E dato un tenero addio alla fanciulla, si apparecchiava a ritirarsi. Ma il vecchio, trattenendolo, l'impegnò a non partire senza aver pria manifestato quanto teneva nel cuore. Laonde quegli, stringendo in pochi detti la sua apologia, parlò in questa forma: « Pensatamente trassi la spada per difendere un popolo di cui conculcati erano i dritti, oppressa la coscienza. Quanto a' miei principii religiosi da voi scherniti, credetemi pure che, se dipendono meno dalle forme esterne, sono per altro sinceri quanto i vostri e forse più puri, poichè non li macchia lo spirito sanguinario d'un secolo barbaro che inventò quel che voi e i vostri pari denominate *codice dell' onore cavalleresco.* Non già le mie naturali disposizioni, ma le dottrine della mia fede mi pongono in grado di ascoltare le violenti vostre invettive senza risponderci collo stesso accento di amarezza e di sdegno. Per un nomo della nostra famiglia il sopportare gl'insulti cui mi faceste segno, è forse una maravigliosa annegazione di se; ma io dimostro anche maggiore impero su di me stesso, ricusando dalle vostre mani quel dono che desiderava ottenere più di ogni altra cosa sopra la terra; e lo ricuso perchè il dovere di vostra figlia è di sostenervi, di consolarvi, nè io deggio permettere che il vostro accecamento vi privi di ciò che avete di più prezioso. Addio dunque, o signore; io vi lascio senza collera, ma non senza compassione. Forse ci rivedremo in tempi più prosperi..... Addio, Elicia, addio!» E ratto si precipitò fuori della capanna. La giovanetta sforzavasi di celar le sue lagrime, e ringraziava il cielo che quella perigliosà conversazione fosse terminata senza qualche funesto avvenimento; Febe piangeva in sua compagnia, quantunque non avesse troppo ben capito di che si trattasse; e il Cavaliere, in grazia dell'ardita schiettezza con cui l' *Indipendente* avea difeso le sue politiche e religiose opinioni, era meno irritato contro di esso, e ritornava in calma. Poco dipoi sedettero a cena, alla quale ei fece onore, e votò due bottiglie, nsando alla figliuola le più affettuose dimostrazioni, come per consolarla delle precedenti durezze. Finalmente andò a godere d'nn profondo sonno e tranquillo sul paglieric-

cio di Gioseffino; Elicia gittossi in quello di Jellycot, e non potè chiuder palpebra.

Messosi per un viale che attraversava la gran foresta, nella quale i raggi della luna interrompevano in quell'ora le ombre autunnali, Everard, pieno di tristi pensieri e di sospetti, non tardò ad abbattersi in un uomo che zufolando e canticchiando una canzonetta *carlista*, come or si direbbe, ne veniva alla sna volta. Tosto riconobbe, dalla voce a se nota, colui essere Ruggiero Wildrake, antico suo condiscepolo e camerata, col quale serbato aveva sempre la stessa amicizia e domestichezza, benchè diversi di fede e di parte; anzi convenuti erano che quegli di loro il quale si fosse per ventura trovato co' vincitori, protegger dovesse l'altro. E però arruolatosi Marco sotto le bandiere del Conte di Essex, e Ruggiero seguitato avendo il Re a Nottingham, quegli ebbe a salvar costui dalla corda, ed a procacciargli di che vivere, tutto il suo avendo perduto. Ma Wildrake così imprudente era e intollerante, così fervido partigiano della monarchia, e sì poco pensiero di sè prendevasi, che a spesse e dure pruove metteva l'impegno assunto dall' altro di doverlo difendere. Quel giorno stesso l'incorrigibile *Cavaliere*, che indossava simulatamente vesti di Puritano, qual segretario d' Everard allora colonnello d' un reggimento, era stato in una taverna di Woodstock ad ubbriacarsi con alcuni soldati del drappello sopra mentovato, e non si facea scrupolo testè di cantar sulla via uno strambotto che potea farlo riconoscere e archibugiare. Nè le rimostranze e raccomandazioni che poteva indirizzargli l'amico perchè mettesse cervello e quella sua leggerezza e vivacità moderasse, facevano mai alcun pro in quel bizzarro spirito. Del rimanente se aveva egli tutti i vizii della sua fazione, era pnr quantomai galantuomo, bravo, generoso, ed un ottimo amico, tal che avrebbe fatto per Everard ad un bisogno ciò che Everard faceva per lui. E questi ora seco lo prese per andarne insieme alla Loggia, ove chiamavalo il pensiere di guarentire da qualche ladroncelleria il patrimonio de' Lee. Durante il breve tragitto andò Ruggiero narrandogli siccome aveva saputo alla taverna che un mandatario de' tre Commessarii, soldato predicatore, era stato spedito al castello; innanzi al quale egli poco fa passando e veggendo un lume nel quartiere del castellano, s'era arrampicato su per la muraglia, e potuto aveva dalla finestra scorgere nella stanza due che davan l'assalto ad un pasticcio e trincavano di santa ragione. I quali, dal rumore d'un sasso caduto di sotto al suo piede avvertiti dell'esploratore, balzando dalle lor sedie e brandite le armi eran corsi alla finestra; ma aveva egli messo urlo sì spaventevole e fatto col viso cotanto infernal contorsione, che quelli dettero indietro, come spaurati dal Diavolo; e così ebbe Wildrake campo di allontanarsi. Queste cose raccontava al suo Colonnello; al quale fu facile il comprendere

dalla pittura ch'ei fece di que'due, esser eglino, l'uno Giuseppe il fedele o Tomkins l'onesto, come i suoi lo dicevano, segretario anzi il braccio destro del generale Harrisson; e l'altro Gioseffino Jocliffe il principal guardiano del bosco e delle cacce di Woodstock. In tal guisa favellando tra loro, giunsero alla porta della Loggia, che fu da que'due aperta al Colonnello, dopo che l'ebbero riconosciuto. Egli si collocò nel quartiere di sir Arrigo, mandandone via colui che lo aveva innanzi occupato; chiuse a chiave la camera di Elicia, perchè nessuno potesse profanarla; inviò il compagno a coricarsi nel letto del Cavaliere, ed egli adagiossi nel suo seggiolone di cuojo in quella stanza medesima poco fa descritta, e che a lui ricordava tante infantili memorie e sì care. Quivi determinò di starsi quella notte a veglia. Ma prima si fe'da Gioseffino render conto della commissione datagli la mattina quando era ito alla sua capanna. Quegli espose, aver consegnato il viglietto alla damigella, la quale in leggerlo pianse, e promise risponder più tardi; ma espulsi poco dopo dalla casa, e venuto in animo al padre di andarsene immediatamente a quello stesso tugurio, nè a lei rimase agio di scrivere, nè a lui di avvertirlo della visita inopinata.

Dando libero corso alle sue fantasie, facevasi l'Everard a considerare quali fossero allora le pubbliche condizioni dell'Inghilterra, quali le domestiche sue. Vedea le cose della patria, volte a mal termine, di pronto rimedio aver d'uopo; l'assemblea che volle e potè demolire tutto l'edifizio dello Stato, impotente ed inabile a riedificare, nè a contrapporsi alle volontà dell'esercito vittorioso; l'esercito, il quale più non avea nemici da combattere, imbaldanzito da'gran servigi renduti alla repubblica, mirare a farsi larga porzione delle spoglie opime, e però dalle forme legali e dal governo de'molti abborrire, dando favore a quel solo che guidato felicemente lo aveva in tante battaglie, e che unicamente da'suoi commilitoni potea trarre forza e sostegno; ma quel fortunato capitano, valoroso, prudente, di spiriti superiori a quanti nelle presenti commozioni acquistato avevano grido sul campo e nel Parlamento, idolo della milizia, formidabile alle fazioni, se tutte poteva comprimerle col possente braccio e salvar la nazione dall'anarchia, non le avrebbe tolto poi le libertà e i privilegi per cui tanto erasi travagliata e di tanto sangue emunta? Se non che a tale ormai giunte si trovavan le cose, che sol tra'mali era da scerre, e il minor preferire. Per ottenere un reggimento vigoroso e dolce ad un'ora, il quale proteggesse le fortune private ed incoraggiasse il ritorno della pubblica tranquillità da lunghi anni smarrita, il più degl'Inglesi pensavano allora che solo ad Oliviero Cromvello aver si dovesse ricorso. Così opinava ancor egli il nostro Everard, e in tal sentenza vie più lo confermavano le sue private occorrenze. Il padre, uno del Consiglio di stato, passava per molto intimo del Ge-

nerale; qualche raffreddamento v' ebbe tra loro, quando quegli vigorosamente si oppose colla parte presbiteriana di cui era l' anima a processare il Re; ma il giovane Everard sotto gli ordini di Oliviero poi guerreggiando in Iscozia, avea più volte meritato le sue lodi, e poi di essere scritto a Worcester tra' più prodi uffiziali ch' egli di sua sola autorità nominar volea cavalieri banderesi. Pareano pertanto aver gli Everardi riacquistato il primiero credito presso di lui, il quale dalle sue mire ambiziose era indotto e careggiarli, perchè gli dessero ajuto ad ascendere al supremo grado cui era già sì vicino. E perchè chiesto aveva egli al Colonnello che ponessegli per iscritto la sua opinione intorno alle presenti necessità della repubblica, Marco prese in quella notte a scrivergli appunto nell'intenzione di confortarlo a togliere affatto in mano le redini dello Stato, e farsene il salvatore. Ma sotto qualunque denominazione ei ne assumesse il governo, era necessario che la suprema potestà si circondasse di pompa, e che al futuro statolder o console o general luogotenente della Gran Brettagna non mancassero ville ed abitazioni degne del capo di sì ragguardevole potentato. Laonde caldamente gli raccomandava, e come special grazia chiedeva, che servasse Woodstock dalla distruzione di cui il Consiglio l'avea decretato. Sol per tal forma ei credea poter conservare al vecchio Cavaliere ed alla sua figlia le reliquie dell'avita fortuna, e di questa sua protezione farsi via ad ottenere un giorno la mano di Elicia. Ma l'impresa vedevasi ingombra di gravi difficoltà, nè egli a se le dissimulava: l' inflessibile Arrigo era stato messo nella lista de' malevoli ostinati co' quali non si volea più usare clemenza; Desborough, cognato di Cromvello, ed uno de' commessarii al sequestro della Loggia, cupidamente anelava a quella preda. Conveniva pertanto interessare al vivo Oliviero medesimo nella proposta faccenda, e che come sua la riguardasse, acciò, tenuto così ogni altro in rispetto, le mire dell' innamorato giovane avessero compimento. Ma chi gli recherebbe una lettera di tanta importanza e gelosia? Dispose fidarla a Wildrake, sulla cui probità ed avvedutezza potea far capitale, e che non mai era più temerario e sconsiderato che quando trovavasi privo di occupazioni. Per la qual cosa, già essendo aggiornato, destollo, e ne' più acconci modi glien fece la proposta, che quegli senza farsi molto pregare accettò. Veramente, anzi che portare una lettera al vecchio Vicri, avrebbe anteposto di andare a ficcargli tre dita di buona lama nelle costole; ma quando seppe che da tal foglio dipendeva il poter procacciare a quel fiore de' *Cavalieri*, sir Arrigo Lee, la permissione di compiere i giorni all' ombra delle sue antiche quercie, fecesi tutto fuoco per dar subito compimento all'incarico. E ricevuto dal Colonnello una borsa, tosto fu in sella. Questi peraltro, che ben conosceva l'indole del messaggiero, aveva avuto la precauzione di prevenire

in quel foglio Cromvello, che per la cattiva educazione ed i mali esempli da Wildrake ricevuti, era stato di parte regia; ma viste le grandi cose operate dal Generale a pro della nazione, ebbe rinsavito, e lui reputava chiamato dal cielo a riordinare il loro infelice paese.

8. — 9.

Spronando il *Cavalier* messaggiero il cavallo, giunse dopo vespro a Windsor. Dissegli il locandiere nella cui casa smontò, che S.E. il Lord Generale era uomo di facile abbordo, e che senza più potea presentarglisi la mattina vegnente. E così quegli fece. Varcata la soglia della non più reggia, e passando innanzi alla cappella, rammentò gemendo il decapitato monarca che senza onore stato eravi sepolto, e fu per tornare in volta dalla ripugnanza che sentì di trovarsi a viso a viso col cupo ed audace demagogo cui dovea principalmente attribuirsi il sanguinoso scioglimento di quella tragedia. Ma potè di vantaggio nell'animo suo il dovere di compiere la commission d'un amico al quale tanti obblighi aveva; sicchè procedendo innanzi, venne trattenuto da una sentinella che chiamò il caporale, e questi lo condusse al corpo di guardia. Stavano ivi accanto al fuoco tre o quattro soldati che un altro ascoltavano predicare; ed in mezzo della sala era un ufiziale, almeno tal pareva al budriere ricamato ed alla ciarpa, che instruiva ne' militari esercizii un tarchiato villanzone, novella cerna. Quando ebbe finito di comandare le solite elementari mosse, il caporale accostatosegli umilmente, gli disse: Ecco un qualcuno che porta una lettera per V. E. Così Wildrake comprese che trovavasi alla presenza del tremendo Oliviero. Uomo di mezzana statura e membruto; lineamenti duri e severi, ma che dinotavano molta naturale sagacia e non minore profondità di pensieri; occhi grigi, vivi e penetranti; grosso il naso, e tutto l'aspetto piuttosto disamabile che accostevole. Parlava con nerbo, sebbene senza grazia nè eloquenza, quando voleva farsi chiaramente intendere; ma quando, e ciò più spesso gl' interveniva, ei volea sol ferire l'orecchio e non l'animo degli ascoltanti, soleva ravvolgere i suoi concetti in tal nebbia di parole, e tante riserve ed eccezioni accumulare, ed in sì intrigato laberinto di parentesi avvoltacchiarsi, che ben potea passare pel più inintelligibile degli oratori. Abbenchè, come quegli ch'era di chiaro sangue nato sì per la paterna progenie e sì per la materna, avesse ricevuto buona educazione e conveniente alla nascita, pure o non acquistò mai quella politezza di tratto che sogliono i nobili avere, o non degnò adoperarla: tanto bruschi, aspri, anzi grossolani erano i suoi modi; e nondimeno vi aveva talvolta, del pari che nel suo linguaggio, una non so qual robustezza che incuteva, se non

rispetto, paura. Ancora in talune occasioni quella mente cupa e sottile così porgevasi che quasi l'altrui affezione si conciliava. E mostrava pure a quando a quando genio proclive al beffeggiare; ma le sue beffe erano ignobili e rozze. Aveva la frivolezza, l'affettazione, le cerimonie in dispregio; possedeva in buondato accorgimento, coraggio, civile e militare valore; in somma degno rappresentante pareva di quella subita inglese democrazia. Quanto alla sua religione, chi consideri come l'animo umano sia ingegnoso ad ingannar gli altri e se medesimo, ardua cosa stata sarebbe il determinare esattamente quel punto ove in Cromvello arrestavasi l'entusiasmo ed incominciava l'ipocrisia; o, per meglio dire, variabile era tal punto, e s'elevava ovvero abbassava a seconda della buona o cattiva fortuna, del buono o cattivo umore di lui.

Tal era il personaggio che voltosi a Wildrake quando gli fu annunziato, ed esaminatolo attentamente, ne parve sì poco soddisfatto che, quasi per un primo involontario moto, si rialzò il budriere a fine di ravvicinare alla destra la guardia dello spadone; ma poi, con più freddo consiglio incrocicchiò al petto le braccia, e chiese: « Chi siete voi? e donde venite? — Un povero gentiluomo, o signore, cioè Milord, che arriva da Woodstock. — E quai nuove me ne recate, signor *gentiluomo*? In vero ho inteso a molti darsi questo titolo, e con tutta la loro gentiluomineria non esser perciò bravi e virtuosi. Eppure tal nome suonava onorevole nella vecchia Inghilterra, quando meglio ch'ora non si fa sen capiva il significato. — Avete ragione, o signore. Altre volte si trovavano i gentiluomini ne' luoghi che i gentiluomini dovevano abitare; ma ora il mondo è sì cangiato, che si vede dapertutto la cintura ricamata cedere il posto al grembiule di cuojo. — Oh! oh! A me parli tu in questa guisa? Dal suono che rendi parmi non sii metallo di buona lega. In somma quali novelle mi rechi? — Io non vi reco che questa lettera la quale il Colonnello Everard mi ha raccomandato rimettervi in propria mano. — Ah! ti ho dunque mal giudicato. Il Colonnello è mio amico, e tale perciò anche tu esser mi dei. Trattienti qui alquanto, mentre noi andremo a leggere questo foglio. Ehi! abbiate cura di lui, e dategli tutto ciò che gli bisogni ».

Dopo alcun poco di tempo un uffiziale, il fido Pearson, venne in traccia del messo, e condottolo per molti corridori e scalette, l'introdusse nel gabinetto del Generale. V'erano mobili sontuosi, ma confusamente mescolati. Qualche quadro, distaccato dalla parete, stava appoggiato e rivolto incontro al muro. Egli, negletto anzi che semplice nel vestito, adagiavasi in una sedia a bracciuoli tutta ricoperta di dommasco, ed ornata di ricchi ricami. Senza dire a Wildrake di sedere, cominciò a tenergli uno di que' suoi discorsi ambigui, tutto ambagi ed avvolgimenti, tal

che difficilissimo tornava il comprendere ciò che volesse dire, se tuttavia lo sapeva egli stesso. E così continuò in un secondo ragionamento; ma Ruggiero che non voleva esser così menato pel naso, profittò d'un momento di pausa per domandargli: « Or che debbo far io? e qual parte in tutto ciò rappresentare? » Cromvello pria si corrucciò, poi minacciò, alla fine venne a parlar chiaro ed a conchiudere: ch'ei non potea prendere sopra di sè il rimuovere da Woodstock i Commessarii, se non a certe condizioni; esser probabile che il *Giovinetto*, così chiamavano Carlo II, il quale andava ramingo in compagnia di Alberto Lee, cercasse in quel vecchio e latebroso edificio un asilo, quando il sapesse in mano d'Arrigo padre del suo compagno e il più arrabbiato e caparbio di parte regia; avrebbe pertanto rimesso ad Everard l'ordine di far disgombrare immediatamente la Loggia, a patto ch'egli e lo stesso Ruggiero adoperassero ad impedire l'evasione del *Giovinetto*, e gliel dessero in mano, ove colà s'annidasse. E perchè Wildrake desiderava qualche nozione della sua figura affin di ravvisarlo, egli soggiunse: « Dicono sia grande, secco, abbrunito; del rimanente ecco qui il suo ritratto. » E rivoltò un di quei quadri inclinati incontro al muro. Ma era l'immagine di Carlo II. Cromvello non potè fissarvi lo sguardo senza abbrividire, e dare in escandescenza. L'impressione che fece sopra di lui quella tela non è da poter dire. Mentre cogli occhi scintillanti e tutto commosso perorava in certo modo la sua causa, entrò la figliuola, che facendogli dolce violenza, seco altrove sel trasse.

Il testimonio di quella debolezza d'un grande uomo rimaneva frattanto perplesso ed atterrito. Un'ora dopo venne ammesso di nuovo alla presenza del Generale, che consegnandogli un ordine da lui firmato per fare sgombrar la Loggia di Woodstock e confidarne la guardia al colonnello Everard o a chi altri egli eleggesse, gl'ingiunse in tuono severo, che bene le cose udite rammentasse, le vedute obbliasse. Wildrake non tardò a raggiugnere verso la sera dello stesso giorno il suo amico nella locanda di Woodstock ed a rimettergli quella carta, ma tacque a qual condizione l'avesse ottenuta, e pareva dopo quell'abboccamento ancora tutto spaurato e quasi d'indole tramutato. Everard contentissimo del favore sì largamente concedutogli, grazie al bastone d'un capitano che oramai tanto nell'Inghilterra poteva quanto lo scettro de' re, mandò a chiamare il magistrato municipale di Woodstock, che subito a lui venne accompagnato dal reverendo ministro Holdenough.

10. — 11. — 12.

Con loro e col segretario ei s'avviò verso la Loggia. Da quelli udì le più nuove novelle intorno agli Spiriti che s'eran ivi fatti sentire la notte

innanzi, e che avevano soprammodo spaventato il furioso Desborough e gli altri due commessarii, Harrisson il sanguinario, e quel freddo serpente e velenoso di Bletson, i quali già vi facevan dimora, vivendo colà a discrezione, ed ogni cosa riguardandovi qual bottino che loro si appartenesse. Avevan eglino mandato a chieder soccorso alle Autorità del luogo; avevano fatto venir più soldati, e grande era stato il subuglio e lo spavento. Ora entrando la comitiva nella corte fu primo il sindaco a vedere un lume nella torre di Rosmonda, segno certissimo per lui che il Diavolo vi stanziasse, poichè sapeva che non v'era più il ponte levatojo pel quale soltanto vi si poteva entrare. E dalla paura fu per abbandonare i compagni e tornarsene a casa; mentre Sua Riverenza, benchè tenesse per articolo di fede le apparizioni e i trastulli de' maligni Spiriti nella Loggia, pure faceva cuore credendo in sè la potestà di scongiurarli e fugarli. E però trattava da incredulo il Colonnello che in tutto il tempo ivi passato mai non essersi accorto, diceva, di tali ospiti. Ma la tradizione.... la credenza universale.... in somma, non rimaneva che Wildrake il quale si burlasse in tutto e per tutto di queste fandonie e di coloro che le spacciavano o ne atterrivano. Così ciarlando e quistionando furono ammessi nel castello, non senza averne dovuto prima le sentinelle chieder permesso a Tomkins, ed egli a'Commessarii.

Stavan costoro in una sala da moltissimi doppieri illuminata, presso al cammino ed intorno ad una tavola sopra cui erano pipe e fiaschi in buon nnmero. Desborough ed Harrisson vestivano militare assisa di generali dell'esercito repubblicano, la quale ricca era e cortigianesca nel primo, semplice nel secondo: quegli di mezzana statura, collo taurino, larghi e grigiastri sopraccigli, lineamenti comuni, membra per così dire sconcatenate; questi alto, forte, ben fatto della persona, con naso aquilino ed occhi neri che davan rilievo al suo peraltro non regolare sembiante: l'uno di nobile schiatta, doveva la sua fortuna a quella di Cromvello di cui sposato avea la sorella; l'altro, figlio di beccajo e beccajo ancor egli, il sublime grado militare dal valor suo riconosceva, e la sua popolarità dall'entusiasmo selvaggio per cui s'era innalzato fra'primi nella congrega de'fanatici che credean prossimo lo stabilimento della *quinta monarchia*, e sè chiamati ad ottenerne tutti gli spirituali e temporali onori. Differente al tutto da questi due era il terzo commessario. Bletson non occupava grado nella milizia, ma seggio in Parlamento; il suo vestire non era negletto nè affettato; aveva il viso magro, rugoso e naturalmente disposto al sogghigno. Nella credenza politica faceva le viste di preferire la democrazia, ma in realtà era venduto a Cromvello; nella religiosa, tenea per sistema di non ammetterne alcuna, egualmente incredulo ed indifferente per tutte; e nondimeno era

nel numero di coloro che tremano senza credere e bestemmiando impaurano. In somma il Consiglio di stato distribuendo i favori di che poteva disporre, avea deputato al sequestro di Woodstook Desborough per soddisfare Cromvello e l'esercito, Harrisson per piacere agl'impetuosi settarii della quinta monarchia, ed aggiunto a loro Bletson come repubblicante e della stessa pasta di quelli che lo sceglievano. L'amor proprio ingegnoso e la scienza mondana di costui, del pari che l'ignoranza e la presunzione del cupo e grossolano Harrisson, li conducevano negli estremi opposti dell'incredulità e del fanatismo; laddove il terzo, naturalmente stupido, alla religione non dava nemmeno un pensiero.

Fra tali uomini giugneva Everard, e mal gradito giugneva, siccome intruso che parea loro accorso a ghermirsi una quarta parte delle spoglie alle quali agognavano. Nondimenò cortesemente lo accolsero; ed egli assiso alla gran tavola, ed all'estremo canto di essa fatto seder gli altri del seguito, voleva spiegare il motivo della sua venuta e mostrar gli ordini che recava; ma visto vuote le bottiglie e coloro alquanto avvinazzati, pensò rimettere quella partecipazione all'indomani, e volse intanto il ragionare allo scompiglio della notte precedente. Bletson, cui mal sonava quel tasto, divergeva ad altro il discorso; nè tardò ad accorgersi che Tomkins e gli altri segretarii, avendo posto i lumi sulla tavola, non sapevan di là ritrarsi allo scuro; e quando a suo comando l'osarono, la spontanea chiusura dell'uscio sul viso loro li fece indietreggiare atterriti. E Bletson che si accostò per riaprirlo, all'udire di un suono come di lamentevol sospiro, rinculò ancor egli; ma non il sacro ministro, che armatosi di apostolica intrepidezza, tolto il candelliere con una mano, aprì coll'altra la porta, e s' incamminò bravamente per visitare, ei diceva, ogni angolo dell'indemoniato palagio. Harrisson, sguainato il brando, se gli fece compagno, gli altri co' doppieri in mano il seguitarono; e voleva aggiugnersi alla comitiva benanche il Colonnello, ma Bletson lo trattenne con mendicate scuse, raccontandogli le diavolerie della notte innanzi, e come il letto ove dormiva Desborough n'andasse sossopra, lui a gambe levate, ed egli balzasse d'una finestra per correr più presto in città a chieder soccorso contro i Cavalieri (così palliava la cosa) che sembravano voler sorprendere il castello. Mentre parlava, uno scoppio come di tuono gli mozzò la favella; quel bue del suo socio si gittò in ginocchio mescolando esclamazioni con preci; ed Everard facendo ragione che qualche macchina dovea starci sotto, senza dare più ascolto alle istanze che coloro indirizzavangli per rattenerlo, prese con un lume a girare da se da se i più riposti luoghi della casa bene a lui noti. Salì nel secondo piano, pervenne in un vestibolo ottagono nel quale davano più porte, e volle intromettersi in un corridoretto secreto che per

garbino girava l'edifizio, e parevagli mirabilmente acconcio a' tranelli di cui sospettava. Ma l'uscio gli resisteva, come se alcuno da dentro il puntellasse, ò vani riuscirono imprima i suoi sforzi; dipoi con un urto l'aperse di forza; se non che allo spalancarsi di quello, il lume si spense, e restato ei sarebbe fra le tenebre se il chiaror della luna non le avesse dubbiamente interrotte. Allora trasse fuori la spada, e non senza qualche trepidazione, a quel barlume e sporgendo innanzi brancoloni la mano, pianamente avanzavasi. Dopo alquanti passi, là ove l'oscurità era maggiore, ascoltò un sospiro e dolce una voce chiamarlo per nome, e poi lamentevolmente rimproverarlo perchè s'andasse così avvolgendo per l'antico albergo de' re, oggimai deserto, ed in cui non altri avrebbe dovuto trovârsi che chi deplorava la lor caduta e volea vendicarli. . . « È dessa, egli allora esclamò . . . O Elicia, qual disegno è mai il vostro ? Dov' è il padre? Perchè esporvi a sì gravi rischi? Rispondetemi schietto, ve ne scongiuro.—Io non sono, soggiunse la voce, quella per cui mi prendete; ella è lungi di qui; ma una sollecitudine più cara della sua mi spinge ad avvertirvi che dobbiate lasciar questo luogo. — Sì, ma dopo avervi convinta della vostra fanciullaggine. » E si slanciò verso la parte donde il suono veniva per impadronirsi della donzella; ma incontrò in vece un vigoroso braccio virile il cui urto il fe' cadere riverso; e tosto si sentì la punta d'una spada alla gola, un piede sul petto, ed una voce intuonargli: Se date un sol grido, morrete; siate prudente e cheto. Ed egli vistosi a sì mal partito: « O mia cugina! e mi lascerete assassinare al vostro cospetto? — Ella è nella capanna di Gioseffino; lì la troverete, se vi piace vederla; ma di qua non vi faremo uscire se pria non giurate di non confidare a persona ciò che v' occorse. » Il Colonnello giurò, e tosto si trovò libero. Rialzandosi, i suoi piedi urtarono nella spada che, nel cadere, fuggita eragli di mano; e ripresa che l'ebbe, esitò se dovesse, in onta alla promessa estortagli dalla violenza, ordinare che tutta fosse rovistata la casa, ovvero tacersi. Valse il pensiero della sua donna, secondo lui, principal personaggio della trama, a fargli preferire d'andare senza più alla cennata capanna, per accertarsi se in realtà ella vi stesse. Al vestibolo incontrò Wildrake che andava in traccia di lui, e che accortosi d'una leggerissima scalfittura nel collo di Everard, « In fede mia, proruppe, gli artigli di Satanasso non sono poi così formidabili come si dicono. — Bando agli scherzi, replicò l' altro; fa insellar due cavalli, e partiamo. » In pochi minuti e senza congedarsi con alcuno, verso le sette ore della sera, galoppando celeramente furono innanzi alla capanna.

13. — 14. — 15.

Lasciate a Wildrake le briglie d'ambo i cavalli, Everard alquanto incerto e titubante entrò in quell'abituro. Stava sir Arrigo nella sua seggiola accanto al cammino, colle gambe stese ed i piedi appoggiati ad uno sgabello, ascoltando un ministro recitare le preci della sera secondo il rito anglicano; e presso al Cavaliere prostrata era la figlia, che divotamente modesta rispondeva a' versetti con soavissimo accento, come se una fosse dell' angelico coro. Ad un segno del sacerdote, il Colonnello s'inginocchiò pur esso, quasi che facesse parte della picciola congregazione. E volgeva di tempo in tempo gli occhi alla pia donzella, a cui e s' infiammavano intanto le gote d'un più vivo vermiglio e mancava la voce e le dita in isvolger le carte della sua picciola Bibbia tremavano. Pareva aver ella nell'abito e nel contegno una certa maggior dignità, quasi a compenso di menomata eleganza: una bruna stoffa contadinesca; non altri ricci che i naturali; invece della sua maliziosetta gajezza, una tranquilla malinconia. Il perchè sogguardandola il cugino, vergognava del dubbio poco fa concetto, che si pura e santa fanciulla avesse potuto frammischiarsi nelle tranellerie di Woodstock. Finito l' ufizio colla invocazione delle celesti benedizioni su Carlo re, il Colonnello si fece ad esporre allo zio il motivo della sua visita, interrogandolo se condiscenderebbe a tornare alla Loggia, qualora gli fosse ridata senza che a veruna sottomissione o giuramento venisse per tal cagione obbligato. Il vecchio, il quale benignamente avevalo accolto, dandogli anzi spiegazione delle passate acerbezze, come suscitate in lui dal timore che non volesse rapirgli la ben amata figlinola, timore ch' erasi poi del tutto dileguato, a queste benevoli proposizioni stette assolutamente in sulla negativa. Nè più compiacente gli fu Elicia colla quale, permettendolo il padre, ebbe a fronte a fronte un colloquio. Ella pareva informata e della deferenza che Marco prodigava a Cromvello e del prezzo di sangue a cui questi poneva il favor compartitogli. Ma egli di ciò mostravasi nuovo, ed era; altamente protestando che mai non avrebbe dato la mano a catturare il fuggiasco Regnante di Scozia. Di che soddisfatta la giovane, pose fine al dialogo, ritirandosi nell'altra camera, dopo d' avergli tesa la mano che quegli baciò. E congedatosi silenziosamente col Cavaliere, insieme con Wildrake risalì a cavallo.

Cammin facendo egli seppe dal suo segretario a quale infame patto facevagli Cromvello la concession della Loggia, e forte maravigliò che miss Lee prima di lui subodorato ne avesse alcuna cosa; ma poichè da una lettera del Generale stesso aveva testè inteso che il *Giovanetto*

imbarcato si fosse a Bristol, molto si rallegrava d' essersi tolta così quella spina del cuore. Seppe inoltre che laddove ei volesse astenersi dal porre il piede nel castello, a meno che non ve l'invitasse lo zio, questi non sarebbe stato alieno dal rientrarvi: mutazione dovuta a' consigli dell' anglicano ecclesiastico già noto a Ruggiero, e col quale erasi egli trattenuto durante l'abboccamento fra' due cugini. Mentre andavano in tal guisa favellando per la foresta, diè loro innanzi Tomkins. Con interminabili circonlocuzioni, lanciando e sbalestrando, costui narrò l'apparizione d'uno spettro occorsa in quel frattempo alla Loggia; e come aveva fatto sì gran fracasso alla porta che si dovè aprirgli, ed erasi nomato Riccardo Robison, che al generale Harrisson aveva intimato di seguitarlo; come il Generale ubbidì, ed ora stava lì presso sotto la quercia del re col brando in pugno, passeggiando e schermendo. Lo videro in fatti a quel modo, tutto fuori di se, in preda ad una di quelle allucinazioni che facile sarà lo spiegare, chi consideri quanto fermamente ed universalmente allora credevasi all' impero singolare che l' ombra della persona assassinata conservava sull' assassino; e che Robison, comico di professióne, amato da Carlo I, cui volle seguire nella rea fortuna e sul campo, rendutosi prigioniere alla battaglia di Naseby, fu da quel feroce beccajo fatto barbaramente morire. Sapevalo Wildrake, stato assai amico all' ucciso; e non potendo più contenersi alla presenza dell' indegno carnefice, balzò di sella e in un baleno incrocicchiò la sua spada con quella di Harrisson. Questi, preoccupato com' era, lo prese per lo spirito della sua vittima, il quale, vestito forma corporea, venisse al cimento delle armi con lui. Ma gli altri due li separaron di forza; ed il Generale, riconosciuto Everard, con lui accompagnatosi, ritornò nel castello.

Trovarono le sentinelle raddoppiate, il presidio in armi, gli altri Commessarii ancora in veglia, ambo nella camera istessa. Invano ebbero costoro sollecitato Everard a rimanerci in quella notte ancor egli: lasciandoli in braccio de' lor terrori, si ritirò nelle stanze di sir Arrigo, ove fe' andare in letto Wildrake dopo che bevve a gorgata la sua bottiglia, ed egli lasciata socchiusa la porta di quella camera, e raccomandatogli d' esser pronto ad ogni evento e colle armi apparecchiate, spense il lume, coprì il fuoco e s' addormentò. Ma fu tosto svegliato dal suono lontano d' una musica grave e mesta che a poco a poco avvicinandosi, pareva di camera in camera, di corridojo in corridojo trascorrere maestosamente la casa di tanti monarchi. Preso da quel vago sbigottimento che desta la prima idea d' un periglio invisibile e sconosciuto, egli si pose a sedere sul letto, e chiamò ad alta voce e ripetutamente Wildrake; ma Wildrake nè rispondea nè veniva; ed invece quella voce medesima che rassomigliava ad Elicia si fe' sentire a questa

forma: « Il vostro compagno non vi risponderà; coloro la cui coscienza è tranquilla non possono partecipare il vostro spavento. » Si dissipò a quelle parole l'involontaria commozione e 'l raccapriccio da cui non avea potuto schermirsi fino allora il Colonnello; e ben comprese che una mano di settatori della regal dinastia s'era proposta di far evacuare la Loggia a via di quelle loro stregonerie o diavolerie o fantasmagorie che dir le vogliamo; alle quali dava per verità somma agevolezza la struttura di esso edifizio. Cominciò pertanto fra lui ed alcune di quelle ignote voci un dialogo di cui la somma fu questa: che ad esso non si voleva alcun male; che se gli ripeteva l'insinuazione di girsene via; che quello non era luogo per lui: ed egli a dichiarare, che tali furberie erano niente; che si poteva con esse appaurare qualche stolido o superstizioso, ma che alla fine si sarebbe venuto in chiaro di tutto, ed inevitabil conseguenza sarebbene stata la distruzione del vecchio castello, e 'l disfacimento della famiglia de' Lee. Invano egli li minacciò; invano allo scintillar d'una luce che coloro fecero apparir nella stanza giunse fino a tirare ad uno di que' pretesi Spiriti un colpo di pistola; Pigliandosi giuoco di lui, se ne andarono quando lor piacque. Allora egli si levò, raccese il fuoco; ed accorse alla fine Ruggiero, che avea dovuto, diceva, sganghcrar l'uscio che trovò serrato a chiave, e pareva così adoppiato che poco stante ivi si raddormì su d'una scranna. Everard a piena bocca fece intendere che in quella mattina se ne sarebbe ito con Dio, ed avrebbe fatto pure andar via i Commessarii dalla Loggia per lasciarla a sir Arrigo; non che a ciò l'inducessero i puerili artifizii cui s'era avuto ricorso, ma perchè tale era stata nel venirci la sua intenzione. E coloro, ripetuta la melodia, e datagli la buona notte con voce che parea venir dal ritratto di Vittorio Lee, il lasciarono in pace.

16.—17.—18.

Svegliatosi alla punta del giorno, e dissipate dalla luce e dalla freschezza dell'aere le impressioni prodotte nell' animo suo da quelle notturne visioni, egli esaminò attentamente la camera e il quadro, ma non venne a capo di scoprirvi la menoma cosa che la sua curiosità contentasse. Riconobbe nella parete il segno della palla scagliata, e non seppe spiegare come fosse andato a vòto quel colpo. In somma rimase convinto che quantunque nulla v'avesse di soprannaturale, pure un denso velo occultavagli il segreto di que' prestigi. E tutti nella stessa notte avevano avuto a sperimentar qualche parte di tali ingannevoli manifatture, tutti ne raccontavano chi una strana cosa chi un'altra; ma di fatti palpabili, diciam così, rimanevan due soli: l' uno, che la

sentinella fatta porre da Everard al vestibolo ottagono, avendo voluto impugnar la carabina contro un qualcuno che vide venir verso lui, gli fu tolta di mano, e dato del calcio di quella in sul capo, ed il cranio fracassatogli; l' altro, che venne inondato il letto di Desborough, mentr'ei vi giaceva, di acqua immonda. Il trovò in fatti il Colonnello umido ancora ed intronato, esposto a' sarcasmi di Bletson, che nella notte fu lasciato tranquillo, al pari di Harrisson, il quale poco dipoi là sopravvenne. Ed essendo così tutti riuniti, parve al nostro Marco quello il tempo opportuno di comunicare ad essi l' ordine di Cromvello. Ma sapeva lor duro dover abbandonare la Loggia così a denti asciutti, dopo tanti travagli che vi avevan patito; nè si rassegnavano a cedere ad un volere arbitrario e senza forma legale la commission che tenevano dal Parlamento. Harrisson sopra tutto resisteva, e dava intenzione di volersi difendere nel castello, presidiato dal suo reggimento, contro lo stesso Oliviero; Desborough, che non avea voglia d' essere della guarnigione, si approntava a levar gente contro gli approcci; e Bletson dichiarava che sarebbe subito ritornato a Londra per informar la Camera di tal novità. Ma tutte queste braverie andarono a monte, allorchè ebbe Everard mostrato loro una lettera del Generale, da lui ricevuta poco dopo il dispaccio recatogli da Wildrake, nella quale manifestava quegli il desiderio di proporre al Parlamento il sequestro della foresta del palagio e delle regie appartenenze di Windsor, e di affidare ai mentovati tre Commissarii questo rilevato incarico. Si calmarono allora i disdegni; arrendevoli si fecero e lieti gl' irritrositi, e fu tra essi fermo di portar la loro sedia nella città di Woodstock per attender ivi le novelle commissioni. E così pensò anche di fare il Colonnello, sì per vigilar loro e sì per non allontanarsi dalla Loggia. In questo senso scrissero tutti quattro al Generale.

Everard deputò il suo segretario al cavalier Lee per vie meglio persuaderlo a far ritorno alla sua abitazione; e volle trattenersi in quel mentre col ministro presbiteriano Holdenough, che, senza aver nulla scoperto nelle sue superficiali ricerche, avea nella Loggia passato la notte, nè certo più tranquillamente degli altri ospiti. Ne davano indizio il pallore del volto e l'abbattimento del contegno; poi ne fe' certo egli stesso il Colonnello, cui raccontò, che mentre stavasi allo scrittojo posto innanzi ad uno specchio, vide chiaramente sul cristallo l' immagine dell'amico suo e compagno di collegio, Giuseppe Albany, della cui deplorabile morte era stato egli stesso testimonio nell' espugnazione di un forte alla quale prese tanto efficace parte col reggimento di Harrisson di cui era cappellano. Imperocchè, vistolo respinto dagli assediati mentre andava all'assalto, con sì accese parole ebbelo infervorato che voltò

la faccia, rovesciò i nemici sortiti, ed inseguendoli ferocemente, entrò con loro nella piazza. Era essa posta ad isola nel mezzo d'un lago nella contea di Shrewbury, e sol per un dicco che l'univa alla terra ferma vi si poteva andare. Guidati e inanimiti dal lor cappellano che alzava d'una mano la Bibbia, dell'altra un'alabarda, i soldati del Parlamento per là s'innoltrarono, nelle porte già conquassate precipitarono, e tutto quiv' entro uccisero, arsero, sovvertirono. In quell'infernale trambusto alcuni pochi de' Regii ritiratisi in sul tetto d'una torre, disperati d'ogni salvezza vendevan cara la vita. Trovavasi fra essi un sacerdote che li aveva confortati al combattere, con pari animo e zelo del presbiteriano, ma non con eguale fortuna; e grande fu il dolore di Holdenough quando ebbe in lui riconosciuto quel suo coudiscepolo, che della fede di Arrigo VIII e del trono Stuardo erasi fatto propugnatore. E voleva interceder per esso e salvargli la vita; ma non gliene bastò il tempo, chè il vide sotto i proprii occhi aggavignare e gittare nel lago e colà miseramente perire. Eppure in quella notte lo avea riveduto, come testè diceva al Colonnello; e però lo scongiurava dare alle fiamme la Loggia, antro di abbominazioni e fattucchierie, vera cittadella di Satana. Il perchè, all'udire da quello che sarebbevi tornato il Lee, molto se ne dispiacque, ed irritabile com'era e zelatore della sua causa, n'ebbe parole con esso. Ma poi calmato e con lui riconciliatosi, quando Wildrake giunse colla risposta che il Cavaliere stava per riporre il piede nel castello, con loro due si accompagnò per tornare a Woodstock, ove già gli avean preceduti i tre Commessarii.

Arrigo colla vaga figliuola ed i servi riprendeva intanto possesso della sua dimora. Mentre questi da ogni sozzura nettavanla e l'antico ordine vi ritornavano, egli trovatovi Tomkins, rimaso a badare alle salmerie de' Deputati, volle con lui giocar di scherma, come per ricuperare l'onore dell'altro assalto; di che l'accorto segretario non solo il compiacque, ma gli cedè tutto il vantaggio del simulato duello. Doppiamente soddisfatto il Cavaliere, voleva non toccar nulla delle provvisioni lasciate da' suoi nemici, e nemmen l'acqua bere della cisterna ov'eglino avevano attinto, ordinando che quella solo gli dessero che scaturiva dalla fontana di Rosmonda. Perciò, sendo allora i famiMari molto affaccendati, Elicia prese un secchietto ed andò a procacciarla ella stessa, lieta del cangiamento avvenuto nelle domestiche sue cose e di poter prestare al padre quel picciol servigio. Ma trovò sul margine del fonte seduta una specie di zingana, alta, olivastra, neglettamente vestita e libera molto nella favella e ne' modi; la quale appiccando discorso con lei, voleva dirle la buona ventura, ed indi accompagnarla al castello. Spiaceva tutto ciò alla giovane, nè sapea come

schivarsene. A tempo giunse *Bevis*, che ad un suo cenno sarebbesi lanciato sulla straniera; ma colei cavata una pistola, l'impugnò contro il brontolante animale. « Piano, gridò allora Elicia, questo è il cane di sir Arrigo Lee, io sono sua figlia . . . . . » La donna divenuta a quel nome più dimessa e rispettosa, non rifiniva dallo scusarsi e dal lodare la leggiadra fanciulla; ma non la lasciò nè le restituì il picciol secchio ond'erasi impadronita, che quando vide venire a quella volta un guardacaccia. Era Gioseffino: ella gli disse l'incontro colla Egiziana, e la difficoltà avuta per ispacciarsene; e poichè si accorsero che nel fondo del vase aveva colei fatto cadere un anello d'oro con un bel rubino incastonato, miss Lee comandò al servo che andasse a raggiugnerla ed a restituirglielo, non avendo ella maggior volontà de' presenti che della compagnia di colei. Quegli cercò attorno pel bosco, ma non la rinvenne; fece pertanto ragione di serbar l'anello e mostrarlo ad Everard, come al miglior avvocato ch'ei potesse consultare per tutte cose che concernessero alla sua padroncina.

19. — 20. — 21.

Ignaro di questo accidente, il Cavaliere desinò colla figliuola in una da più tempo insolita contentezza, e dopo il pranzo si addormentò sopra il suo seggiolone. Ella intanto vegliava al suo fianco e cuciva, nè osava destarlo, abbenchè già cominciasse a far sera; quand'ecco mostrarsele dall'aperta finestra un uomo che v'era da fuori salito, e nel volto del quale credè scorgere qualche rassomiglianza colle fattezze della zingana testè incontrata. Senza perdersi d'animo, alzò forte un grido per isvegliare il padre, afferrò una pistola e la diresse contro colui. Arrigo, rotto subitaneamente il sonno, strinse anch'egli la spada e fecesi verso la finestra; tal che il supposto ladro, atterrito da simili atti d'ostilità, volle discenderne, ma fallitogli il piede, stramazzò sul terreno. Tosto *Bevis* gli fu sopra e lo acceffò. Tienlo fermo, gli gridava il Cavaliere da sopra; mentre Gioseffino accorso gli facea lasciar le prese, e diceva al padrone di attendere. Questi cominciò a sospettarlo di complicità, e si ritrasse da parte colla figliuola per udir non veduto ciò che lì giù si dicesse; chè altre persone eranvi soprarrivate, e cupo bisbiglio facevano. In quel punto un uomo arrampicatosi pel muro saltò dentro la stanza: toccava appena il pavimento col piede, quando l'ardito castellano, il quale stava col brando nudo in pugno, diegli sì furioso colpo che il riversò. In questa entra al modo stesso Gioseffino colla lanterna, e visto il caso, Dio del cielo! esclama, ha ucciso suo figlio! . . . . . . Alle quali parole sir Arrigo cade sopra una

seggiola privo di moto e quasi di vita. Il giovane intanto si rialza; il ferro aveva trapassato il mantello, e l' elsa urtatogli le costole e fattol cascare; egli non ad Elicia che lo interroga nè ad altro attende che al freddo corpo del padre, imprecando al cielo che gli avesse in tante battaglie risparmiata la vita sol per farlo spettatore di sì luttuosa scena. Ma ecco giugnere il reverendo Rochecliffe, quel cappellano che celebrava il divino ufizio nella capanna del guardaboschi; egli vide che il vecchio era semplicemente svenuto; gli punse pertanto la vena, gli stropicciò con acqua fresca le tempie, e quegli cominciò a ricuperare i sensi. Il ministro disse allora al giovane Alberto: « Rendete grazie al Signore, e pensate al disegno pel quale ei v' ha preservatò da sì grave pericolo. Ritiratevi con Gioseffino, attendete al dovere che vi appartiene di compiere, e conducete poi qui la persona che v' accompagna. » Que' due partirono. Elicia che credeva sognare, domandò al dottore che le facesse ravviare il bandolo di sì intricata matassa; e quegli l' assicurava che suo fratello Alberto era tornato, ed ella non tarderebbe a rivederlo; che per la presenza di un Puritano nella Loggia dovendo schivare il vestibolo, s' era indotto a montare per la finestra, come usava di fare nella prima adolescenza; che un suo compagno aveva voluto prima di lui farne la pruova, ma era sdrucciolato, ed ella sapeva il rimanente. Le quali spiegazioni furono date eziandio al Cavaliere che in quello sbalordimento non ricordava se non il gran colpo da lui tirato ad un tale che mai non capì essere stato suo figlio. E questi non tardò a rientrar nella camera ed a gettarsi nelle braccia del padre e della sorella.

Agli abbracciari successero le interrogazioni; e primamente della battaglia di Worcester e del Re, poi del compagno di viaggio di Alberto. Egli rispondea dolorando: « La fortuna di Cromvello ha preponderato in ogni campo ov' egli s' è mostro; ed in Worcester le regie bandiere caddero per sempre innanzi ai ribelli. Tutte le nostre truppe furono tagliate a pezzi al passaggio del ponte; io seguitai il Re con cinquecento ufiziali determinati a morire intorno a lui; ma egli vide l' inconveniente di scorta sì numerosa, e ne congedò con mille proteste di amorevolezza e gratitudine. Me poi incaricò, o mio padre, delle sue regali salutazioni per voi; fui l' ultimo a distaccarmene, ed ho non ha guari saputo che, lode al cielo, gli sia riuscito d' imbarcarsi a Bristol. Il paggio che ho condotto meco è l' unico figlio d' un nobil uomo scozzese, mio amicissimo, il quale seguì l' insegna di Montrose, e fu mortalmente ferito la vigilia della battaglia di Worcester: mel raccomandò nel letto di morte, ed io gli promisi di vegliare la sicurezza del giovane. Egli è alquanto bizzarro, fantastico, imperioso; ma voi scuserete, o padre,

e questi difetti e il suo accento scozzese che non vi dà nel genio, in grazia del coraggio e della devozione sua al Sovrano, il quale non ha un più zelante amico in tutta Inghilterra. Or perchè non viene? — Eccolo, disse Gioseffino, ch' esce del bagno che ha preso mentre s' apparecchiava la cena. — E il suo nome? chiese Arrigo al figliuolo. — Luigi Kerneguy, figlio di Lord Killstewers. »

Luigi comparve col naso in aria, fiutando le vivande che il precedevano, e senza cerimonie si assise all'ultimo della tavola. Era un alto e magro giovanotto, di pelo rosso, molto abbrunato nella carnagione, con un contegno che aveva ad un tempo del disadatto e dello sfrontato. Le mosche nere onde sparsa teneva la faccia per le recenti graffiature molto in pelle testè riportate, crescevan bruttezza agl' irregolari suoi lineamenti; ma alcuni di essi indicavano risoluzione e sagacia, ed erano le sue pupille splendide ed espressive. Meschino portava il vestito: un giubbetto verde a mezza vita, ma che aveva smarrito il colore; calzoni di pelle, grosse e grigie calze di lana, scarpacce con suole alte un dito. In fine il vezzo del trascinare una gamba, come se fosse zoppa, compiva di dare un non so che di burlesco alla sua figura. Egli intanto diluviava, trincava, sbadatamente e forse anche scortesemente rispondeva al Cavaliere, ed in ogni cosa mostravasi mal educato anzi che no. Alla fine della cena, sir Arrigo fece il solito brindisi a re Carlo II. *Amen*, rispose da fuori una voce amica, e tosto venne introdotto Ruggiero Wildrake, puritano all' abito, spacciato *cavaliere* nell' animo. Egli colà giugneva noto solamente al dottor Rochecliffe; ma fatto sedere al desco, tra i bicchieri ospitali e i liberi ragionamenti si diè sì bene a conoscere qual era in effetto, che a tutta la compagnia, e specialmente al capo di essa, fu il ben venuto. Col quale discorrendo egli delle passate guerre, uscì in certi particolari che risvegliavano memorie non meno a lui che a sè onorevoli, siccome quegli che avea militato da capitano ne' cavalleggieri di Lunsford. Per la qual cosa venne in poco d' ora oltremodo a grado ad Arrigo; ma non al paggio scozzese, che di mala grazia andava schifando la sua confidenza, e quasi fu per appiccarsi baruffa tra loro, se Alberto non s'interponeva. Il Dottore diè alla fine il segno del ritirarsi. Ruggiero, invitato a passar la notte nella Loggia, invece di tornare al suo Colonnello, che lo aveva spedito per non so qual commissione, preferì di accettare l' offertagli ospitalità, e solò nella mattina seguente sen tornò a Woodstock.

Il colonnello Lee e 'l suo paggio furono condotti da Gioseffino alle stanze lor destinate; dove, lui congedato, Alberto colla maggior precauzione, mentre l'altro sostenevagli il lume, sbarrò da dentro la

porta, ed un mastietto v' aggiunse nella bocchetta della serratura per meglio assicurarla. Il che fatto, cangiò di botto la scena, o per meglio dire cangiarono i due personaggi di parte; che quel Luigi, deposta la zotichezza d'un rustico giovanaccio scozzese, assunse grazia e maniera affatto signorili, rimettendo il candelliere ad Alberto, che rispettosamente il prese, e lui andò illuminando, e poi dispogliando e servendo, come persona che a grande onore ascrivesse quegli atti. E il giovane li ricevea sulle prime con imperturbabile gravità; ma poi dando in uno scroscio di risa, « Che diamine, disse, vogliono significare queste cerimonie, mio caro Lee? Tu onori i cenci del povero Luigi Kerneguy come se fossero la seta e l'ermellino del sovrano della Gran Brettagna. — Sire, rispose l'altro, se gli ordini di V. M. mi obbligano a far sembiante di obbliare talvolta che voi siete il mio re, debb'essermi permesso di rendervi i dovuti omaggi ora che siamo soli e nel vostro palagio di Woodstock. — Eh! veramente il re e la reggia si sono qui ben acconciati insieme, chè l'una mi par degna dell'altro. Del rimanente quanto più questa dimora è oscura e mal andata, tantò più ci conviene, nè si può negare che da questo nido di gufi sieno uscite delle aquile. Sir Arrigo è il fiore della cavalleria inglese. Al modo che m' ha sermonato penso come ha dovuto tirarti su le briglie! Capperi! quando sarà, come spero, conte e ministro, avrò paura di lui come l'avolo mio Arrigo IV l'avea del vecchio Sully. — Godo vedere V. M. così gaja dopo tante fatiche. — Le fatiche sono un bel nulla quando si trova buona accoglienza e buona tavola. Ma certo avran creduto che tu abbi lor condotto un lupo anzi che un paggio. Non mangiava da ventiquattr' ore! Nondimeno è stata una vergogna mostrarmi così affamato innanzi a tuo padre ed a quella leggiadra fanciulla di...... tua sorella o tua cugina? — Mia sorella, o sire. Non vuole mettersi a letto? — Tra poco; non mi par vero d'aver libera la lingua, e non esser obbligato a cinguettare quel boreale dialetto. Non ho io ben rappresentato la mia parte? — Eh!..... non tanto. Per esempio, quando stamane eravate in abito donnesco, e che abbiam dovuto passare qualche ruscello, ora alzavate troppo le gonne, or le facevate immerger nell'acqua. — Al diavolo quegli abiti; io pareva proprio la versiera, e facea fuggir via anco i cani. A proposito, quand'era questa mattina così orribilmente imbacuccato nella mia cuffia, ho incontrato tua sorella; volea dirle la buona ventura, prognosticarle l'arrivo d'un certo colonnello, ed a te io alludeva. Ma a tal nome l'ho vista arrossire di tal fatta che sospetto esserci di mezzo tutt'altro colonnello, e, Dio mel perdoni, ben altro amor che il fraterno. — Mia sorella fu allevata con un suo cugino, Marco Everard, ora colonnello; il quale avendo seguito la cat-

tiva causa, le due famiglie han cessato di trattarsi, ed ogni disegno di unione tra essi, che forse poteva esserci, fu messo giù da un pezzo. » Su questo articolo il Re cominciò ad abbandonarsi all' usata sua leggerezza e galanteria. Alberto stava sull' eculeo, e s' impacciava in rispondere. Ma Carlo scherzava e faceva il leggiadro a sua posta; sino a che abbandonando un argomento che troppo feriva il buon Alberto, passò a cose più serie. « Io mi lascio regolare, egli continuò, dal dottor Rochecliffe e da voi. Ho deposto le vesti da donna per indossar quelle di vostro paggio; ho deviato dal mio cammino, e son qui venuto a cercare un rifugio. Credete che ci stia sicuro? — Abbiate, o sire, tutta la confidenza nel nostro Dottore. Egli non fa che ordire di continuo trame per la M. V., e pone soltanto in esse tutta la vanità, anzi tutta la vita sua. Qui non sarete ad altri cognito che a me ed a lui. Ottimo nascondiglio ci crede questo palagio di cui conosce ogni cantuccio, e ne dice e scrive maraviglie. Perciò indusse mio padre a tornarci, ed a profittar dell' offerta di Marco Everard, (che n' aveva la disposizione da Cromvello) a patto per altro ch' ei non debba mai accostarvi. — E voi v' immaginate ch' ei possa rispettar questo patto? Follia! Ei ci verrà, vi dico, quand' anche le catene lo ritenessero; ed in tal caso parmi che qui correremmo qualche pericolo. — Non dubitate, o signore. Egli è incapace di tradirvi; ed ove ne concepisse solo il pensiero, fosse pur dieci volte il nipote di mia madre, lo passerei fuor fuora colla mia daga prima che potesse mandarlo ad effetto. » Rassicurato da tali parole il Monarca, e fatto por le sue armi accanto al capezzale, non tardò a gustare in quel buon letto le dolcezze del sonno.

22. — 23. — 24.

Al far del giorno Alberto, cui la cura della sicurezza del Re fortemente pungeva, raccomandatogli di attenderlo, mosse in traccia del dottor Rochecliffe. Dopo lungo aggirarsi per que' corridori ed anditi segreti, il trovò in una stanza remota e nascosta, ove assistito da Gioseffino facea colezione. Vedevansi intorno a lui fasci d' arme d' ogni maniera, un barile di polvere, mazzi di lettere e scritture, due o tre pergamene, qualche contraccifera, modellini di macchine, maschere, mantelli, vesti diverse e quanto facea d'uopo al mestiere, diciam così, di cospiratore. Era in un angolo una cassetta aperta, piena di monete d' oro e d' argento coniate in più d' una zecca; presso di lui un pugnale scozzese, un moschetto e due pistole da tasca; accanto al suo piatto una Bibbia e talune pruove che parevano allora allora venute di stamperia. Alberto prese parte alla colezione; ma quando fu sparecchiato e Gioseffino par-

tito, aprì l'animo a quell'antico suo precettore, e fecegli ressa perchè volesse chiarirlo di quanto potea riguardare il soggiorno del Re nella Loggia. Il Dottore che stato era l'anima di qnanti maneggi e congiure s'erano orditi dal 1642 in favor del monarca, ed il quale piacevasi di annodare gl'intrighi e regolare da se misteriosamente ogni cosa, mal si piegava ad appagare le inchieste d'Alberto. Nondimeno di qualche dilucidazione dovè contentarlo: le comparse di Spiriti, le stregonerie che tanto terrore aveano incusso nel castello, non si sarebbero rinnovate sino a che il Re vi dimorasse; Tomkins bisognava soffrirvelo per allontanarne i suoi padroni, giacchè questi non vi sarebber venuti sino a che da lui fossero informati di ciò che vi si facesse; Marco aveva impegnato la fede che non s'accosterebbe al castello, ed era da far capitale su di essa, non meno che sulla calda devozione di Wildrake alla causa regia per la quale avea gittato tutto il suo. In fine fu conchiuso che Woodstock era per Carlo non il più sicuro ma il più convenevole nascondiglio il quale si potesse apprestargli sino a che non fosse pronto il legno che in Francia lo trasportasse; ch'ei dovesse continuare a rappresentarvi la parte di paggio d'Alberto, e non allontanarsi dalle stanze di esso o d'Arrigo, d'onde ad ogni rischio agevolmente potea farsi disparire. In quella che il bennato giovane tornava alle sue camere, s'avvenne in Gioseffino, da cui seppe come il paggio avevalo chiamato e richiesto di fornirlo di biancheria e di vestimenta, e come indossato una giubba grigia con galloni d'oro tratta dal guardaroba d'Alberto, erasi fatto menare al quartiere del castellano. E quivi il Colonnello il trovò che col padre e con Elicia stavasi ad asciolvere ed a sghignazzare; tutto mutato da quel di pria d'abito, di modi e di linguaggio, se non che alcuna parola scozzese andava pur di tratto in tratto intramezzando nel conversare. Pareva avere scosso la rustichezza e la balordaggine della sera precedente, e da se rimossele insiem colla veste verde e gli stivaletti di cuojo. Faceto, allegro, piacevole, raccontava aneddoti, parlava d'arme e di corti, e dava per tal guisa nell'umore a'suoi ospiti, che di que'motti e racconti gran diletto prendevano. In somma egli era in gioventù e nelle disgrazie quale poi fu sul trono: più gioviale che amabile; facile, accomodante e voluttuoso di buon umore, ma di cuor duro; saggio, quando le sue passioni non s'intramettevano; liberale, se le prevenzioni non glien toglievano il desiderio o le prodigalità il potere; facendosi in fine perdonare non lievi difetti in grazia d'un'affabilità maravigliosa. Alberto s'assise mestamente a tavola, nè a quella giocondità parea voler prendere parte; ma punzecchiato da Luigi e da sir Errico, snodò egli pure la lingua. « Tu sei così tetro, dicevagli il padre, come se noi non sapessimo che

il Re ha felicemente sciolto la vela da Bristol. Quand'io dovetti rimaner qui un mese nascosto, dopo l'insurrezione di Lord Holland, e che l'ora in cui m'avrebbero scoverto sarebbe stata quella della mia morte, non ebbi nemmeno per un momento la tragica faccia che al presente fai tu. Da buon *cavaliere*, mi calcai sulla fronte il cappello e squadrai le fiche alla fortuna. — Anzi qualunque sia ora il destino del Re, aggiunse Luigi, crederei che dovrebbe trovarlo assai più deplorabile ove sapesse l'abbattimento di cui è cagione a' più fedeli suoi sudditi.—Quel giovane, ripigliò Arrigo, voi rispondete del Re troppo arditamente.—Mio padre, scusandosi quegli rispose, era sovente presso di lui.— Ebbene, il vecchio replicò, datecene dunque maggior contezza: era un giovanetto di belle speranze; ma i fiori promettono eglino frutti anche più belli?—Ma...rispose il paggio alquanto impigliato, non oserei farlo innanzi al mio colonnello; egli è più di me in grado di valutare l'indole del Re. » Ed Alberto, così richiestone dal padre, allegando sempre un fatto in compruova di ogni assertiva, dimostrò che il Monarca aveva animo intraprenditore di grandi cose, ch'era di milizia intendentissimo, coraggioso, prudente, perseverante. Ma non andò quel ritratto a'versi di miss Lee, la quale abbozzandone ella stessa un altro più caldo e poetico, dipinse il Re qual esser doveva o quale i leali cuori de'sudditi sel figuravano; col cavalleresco valore, la scienza militare e la bontà del suo avolo materno Enrico IV, e tutte le domestiche virtù del suo infelice padre. Le parole di lei commuovevano Arrigo, ed impacciavano il fratello e Luigi, non ignari che mancava al ritratto la perfetta somiglianza. Alla fine, stimolata da quest'ultimo, soggiunse che nulla diceva della figura del Re, poichè sapeva che, quantunque nato di genitori assai belli, era d'una bruttezza non ordinaria. Al che Alberto, pieno d'impazienza e di angustie, non potè più contenersi, e con un leggiero pretesto andò via: avrebbe voluto condur seco benanche Luigi, ma questi nol volle; sicchè la conversazione continuò sull'argomento delle fisiche imperfezioni di Carlo II.

Era questi superiore alle meschine vanità non meno che al risentimento d'un meritato rimprovero; e però insisteva presso la donzella perchè continuasse; la quale peraltro non risparmiava i costumi più che la persona di lui, secondo ciò che udito ne avea raccontare. Arrigo imputava queste cose a calunnie di nemici; ma il finto paggio scusavale quai debolezze della sua natura che ritraeva in ciò più che mai da quella dell'avolo materno, e soggiugnea, che gittato da crudele destino in mezzo alle spine, meritava quel povero principe scusa anzi che rimprovero se talora ne cogliea pur qualche rosa. Elicia non finì di ascoltare queste parole e già crasi ritirata. Luigi schivando con bel garbo la doppia proposta che il vecchio gli fece di giuocar di spada o leggere Shakespeare con lui, se

n'andò a passeggiare nel bosco; e là dando libero corso a' pensieri, se da un lato la bellezza d'Elicia che aveva fatto impressione nell'animo suo e la propria leggerezza e l'inclinazion che avea per le donne lo stimolavano a tentare di riconciliar la donzella colla sua regia bruttezza, dall'altro lo ritenevano la riverenza dell'asilo ospitale, la canizie del venerando padre di lei, lo squisito senso del fratello nelle cose d'onore, e gli obblighi grandi che aveva ad una casa tanto a lui devota. Così tra 'l volere e 'l non volere incerto ondeggiava, quasi aspettando gli eventi per prender norma da essi ed andar loro alla seconda. In mezzo a queste sue meditazioni lo portarono i passi a piè d'una finestra ove la dama della Loggia inaffiava alcuni vasi di fiori, e stavale d'allato il buon genitore. Invitato da loro vi ascese aggrappandosi alle morse del muro, e lietamente fu accolto. Mentre con essi parlava, sopraggiunse Alberto, che il trasse a conferire col dottor Rochecliffe. Le nuove da costui ricevute erano, che si confermava il romore della fuga del Re da Bristol; che non trovavasi ancora naviglio cui potesse fidarsi il deposito della sua persona; che i Commessarii frattanto si andavano a ritirare in Oxford. Laonde non sapendosi per allora rintracciare asilo più sicuro del castello di Woodstock, fermarono che Carlo sotto nome di Luigi Kerneguy vi continuasse a dimorare, e che Alberto, per toglier pretesto a sospetti, se ne allontanasse, e gissene nella contea di Kent a visitare lo zio Everard e poi lungo le coste in traccia di qualche punto ove potesse il Re con minor rischio imbarcarsi.

Partito il Colonnello, più a giuoco sentivasi Carlo e più di giorno in giorno s'intrinsicava con Arrigo e con Elicia. Qualche assalto col fioretto, un po' di compiacenza in ascoltare qualche scena di Shakespeare, la tintura che avea della musica e la sua naturale gajezza gli guadagnavano la benevolenza del padre e della figliuola. Educata nella campagna, tra il fratello e il cugino, e di buon'ora privata delle materne cure, non conosceva la donzella timore o sospetto, nè che volesse dir libertino o seduttore; e però non aveva un dubbio al mondo che il giovane scozzese, le cui bizzarrie la divertivano, potesse divenirle pericoloso o ch'ella dovesse guardarsene. Ma la domestichezza alla quale, per tal sua natural franchezza e libertà, lo ammetteva, era da lui presa per una specie d'incoraggiamento; ond'è che sebben risoluto non avesse di violare l'ospitalità che riceveva in Woodstock, pure andava cedendo alla tentazione di mettere alla pruova una virtù cui non credeva; e già si pensava aver fatto una di quelle conquiste che sono il facile e frequente privilegio de' re. Ma teneva aperti gli occhi sopra di lui Febe la cameriera, la quale con alquanta maggiore esperienza del mondo e cinque anni di più della sua padrona, era più di lei sospettosa, e

trovava che il signor paggio troppa più libertà prendevasi con essa che alla condizion di lui non si confacesse. E poichè proteggeva ella gli amori del colonnello Marco, e che trattavasi di vaghi e leggerissimi sospetti, non vedeva a chi meglio potesse confidargli che a lui; e però non tardò a fargli sapere qual vespone ronzasse intorno al suo alveare. Erano intanto passati quattro giorni, e nel mattino seguente, ritrovandosi Luigi solo con Elicia, chè sir Arrigo per una sua faccenduola era ito in città, parve a lui quello esser tempo opportuno a tentare il guado, ed imprender un corso, com'ei diceva, di galanteria sperimentale. Il perchè cominciò a sciorinarle in un gergo metafisico-galante certe frasi che la damigella avrebbe potuto prendere a sua voglia o come semplici complimenti o come preludio di serie pretensioni. Ma ebbe la mortificazione di sentirsi in quel punto da lei domandare colla più ingenua non curanza, che ora fosse? Andrò a consultare l'orologio solare, ei le rispose punto sul vivo, e si mise pel bosco. Camminando a gran passi avvolto in un mantello che gli copriva parte del volto, e passando vicino all'orologio senza neppur gettarvi lo sguardo, si sforzava di digerire il suo mal umore, quando un giovane alto e ben fatto, grave ed elegantemente vestito alla puritana, la spadaccia al fianco, il pugnale e le pistole appese alla cintura, con atto famigliare ed imperioso appoggiandogli sulla spalla il bastone, gli gridò olà, e gli attraversò il cammino. Carlo, sorpreso e dispiaciuto ma non alterato nè sbigottito, si fermò, si scoprì, gli affisò lo sguardo freddamente nel viso. E quegli allora: « Ah, non siete Gioseffino Jockiffe? Ma per certo è questo il mio mantello che a lui lasciai in custodia. Scusate se prendendovi in iscambio mi sono servito della mia canna per avvertirvi che desiderava parlarvi. — Quando pur fosse stato Gioseffino, avreste potuto far di meno di dar così forte. » Così l'altro rispose, e pago di quelle scuse, volgevasi per ritornare al castello. Marco peraltro, era desso, non lasciava di tenergli dietro, ed o allungasse quegli il passo o che a bella posta il ritardasse, costantemente sel vedeva dallato. Forza fu venire alla fine ad una spiegazione. Carlo credè sulle prime d'essere stato scoperto; di poi capì ch'era preso per Lord Wilmot. E perchè stava sul niego, l'altro gli presentò un anello in cui, aprendosi il castone, appariva la cifra di quel signore colla corona di conte soprappostavi. Riconobbe Carlo sua essere stata la gemma, (come quella ch'ei fece cadere nella secchia d'Elicia quando l'ebbe spaventata senza volerlo) ma nulla in verità saper dello scatto. Messo pertanto alle strette, dichiarò ch'era figlio d'un nobile scozzese mortalmente ferito a Worcester; che il padre ordinandogli di mettersi in salvo, gli diede i pochi giojelli rimasigli, e quello ne facea parte; e che gli aveva inteso dire siccome cangiò una volta d'anello, non sapeva in qual oc-

casione, con Lord Wilmot in Iscozia. «Se non quel giovane e nobile libertino, disse allora Everard, certo siete uno della sua scuola; e che abbiate ben profittato di quelle lezioni lo pruova la vostra condotta in Woodstock, ove la generosa ospitalità rimeritaste cospirando contro l' onore degli ospiti vostri. Ma fate senno, udite i consigli della probità e della prudenza; rispettate la famiglia Lee, e sappiate che v' ha qualcuno il quale, stretto a lei da' legami del sangue, vi domanderà severo conto delle vostre azioni verso di essa. — Ah! ah! esclamò il principe con un amaro sorriso, ora comprendo. Abbiamo a fare col nostro colonnello puritano, col nostro cugino a testa tonduta, col *santo* di cui miss Elicia si ride di sì buon cuore! Troppo abusaste la mia pazienza: mano alla spada. » La collera de' due rivali non ebbe più limiti; il duello incominciò.

25.—26.—27.

Ma giunse in tempo ad interromperlo il vecchio Cavaliere, che sopra d'un misero cavalletto in quel punto ritornava al castello. « Alto, ei gridò; questo è parco reale; nel suo precinto è difeso cavar fuori le spade. Riponetele tosto nel fodero, o impugnerò la mia. In altri tempi questa tracotanza vi avrebbe per lo meno costata la mano dritta. Nipote, se non volete perdere per sempre il mio affetto, e voi, sig. Kerneguy, poichè siete mio ospite, rimettete nelle guaine i brandi. » E coloro cessarono dal combattimento, ma non dalle ire e dalle minacce; nè fu possibile ad Arrigo il sapere perchè venuti erano a' ferri, che ognun di essi aveva le sue particolari ragioni per non far conoscere la vera causa della disputa. Ma egli non ignorava che tra' nobili uomini le cagioni delle discordie sono talora men gravi dell' ala d'un moscherino; ond'è che non pose studio più che tanto a investigare il motivo della contesa da lui sedata, ma sì a riconciliar fra loro i contendenti. Per la qual cosa voltosi a Marco, « Nipote, gli disse, porgete la mano in segno d'amicizia al sig. Kerneguy, e torniamo tutti tre nella Loggia per bere un bicchier di vino del Reno alla pace fermata fra voi. » Everard comprese che tal proposta il metteva in un brutto bivio; pur non sapendo resistere alla voglia di rivedere la sua amante e di rientrare in grazia dello zio, protese all'emulo la destra, offerendogli l'amistà ch'esser potea tra onorati uomini i quali seguitavano opposte parti. E Carlo con molte cortesi parole gli corrispose, lui salutando, ma senza dargli la mano, chè non potè la prudenza fargli allora obbliare la sua dignità. Così terminata la gara, presero la via della Loggia. Enrico montato superbamente e con tutta la perfezione d'un campion di maneggio sul suo piccolo e vecchio ronzino, da più mesi non tocco nem-

men dalla stregghia, e gli altri due di qua e di là dalle sue coste. D'uno in altro discorso vennesi facilmente al proposito di Shakespeare, argomento favorito del Cavaliere, il quale non si dubitò di sfidare il suo secolo, mettesse pure in un fascio tutti i viventi poeti, a produrne uno che avesse la decima parte dell' estro di quell' immenso tragico. Il colonnello Everard, al quale s' indirizzava, mise allora innanzi qualche moderatissima critica intorno ad un tanto scrittore, in cui trovava pure de' luoghi contrarii alla decenza e al buon costume; e ciò dicendo, il malaccorto obliava l' ostinazion dello zio nelle sue credenze, o religiose e politiche fossero ovvero letterarie, e che tanto impossibil cosa ell'era scuotere la robustissima fede che aveva nelle perfezioni di quell' autore, quanto il convertirlo al puritanismo o fargli prestar giuramento alla repubblica. Se pertanto fieramente si corrucciasse non è da dire; ma il corruccio in sè rattenendo, con secco e sforzatamente riguardoso parlare, foriero in lui di prossima esplosione, apponeva alla grossezza e cattivo gusto del tempo qualche triviale scurrilità in cui caduto era forse il suo autore, e pregava il Colonnello a nominargli qualcuno tra' suoi che potesse ecclissare il vecchio Nelmo, idolo, conchiudeva, di noi altri ciechi e mondani *cavalieri*. Erano intanto arrivati al vestibolo, e Febe riceveva il comando di arrecare del vino, ma non di avvertire Elicia. Ed insistendo l' iroso sul suo proposito, il Colonnello gli recitò taluni versi d' un dramma composto da un partegiano della repubblica, ne' quali non potè fare a meno Arrigo di non riconoscere tanta poetica bellezza che se li fece ripetere, nè saziavasi di ammirarli. Ma non partecipava della stessa ammirazione il terzo interlocutore; anzi la fece ad un tratto cessare tostochè ebbe detto che quel dramma era di Giovanni Milton. A quel nome, la compressa ira del vecchio scoppiò. « Milton! proruppe, il sanguinario autore della *Difesa del popolo anglicano*! l'avvocato dell'alta corte infernale! la creatura e'l parassito di Cromvello! E voi, signor colonnello, voi indurmi a lodare sì gran malvagio! voi sorprendere i miei elogi per un bestemmiatore il cui cadavere dovrebbe esser pasto de' corbi! Mai non potrò perdonarvela. Ritiratevi pure. E tu, o Febe, (allora allora ella entrava nella stanza) riportati quelle bottiglie; il colonnello Everard non ha sete. Addio, addio. Il sig. Kerneguy troverà del vino nelle mie stanze. » Escì sbuffando. Kerneguy sdrajato in una sedia a bracciuoli, e gongolante in cuor suo dell'esito che avuto avea la visita del rivale, male il tripudio dissimulava. Marco dal canto suo tardi pentito dell' imprudenza commessa, e soprammodo alterato pel contegno dello Scozzese, era per riappiccar la contesa con lui, quando Elicia avvertita dalla cameriera sopraggiunse; ed all'ospite disse che il padre lo attendeva, al cugino che per amor del cielo si ritirasse; facesse di neces-

sità virtù; prudenza usasse e tolleranza; essere il padre furibondo. E Marco: « Egli me ne ha dato la pruova, ordinandomi di ritirarmi; il che sarà per me immediatamente adempiuto; ma non credea che miss Lee fosse tanto sollecita di venire a reiterarmi così dura e severa ingiunzione. Del rimanente lo parto persuaso di lasciarle qui una compagnia assai più gradita della mia. » E rivolto a Luigi, aggiunse che gli avrebbe mandato un amico per aggiustar tra loro le partite. Quegli salutatolo con dignità temperata da condiscendenza, e risposto che attenderebbe il messo, porse il braccio alla dama e la ricondusse alle stanze del padre, mentre Everard esasperato e geloso tornossene in Woodstock, determinato a non lasciarsi per tal guisa oltraggiare, quand' anche, per farsi ragione, ricorrere pur dovesse alle vie da' suoi religiosi instituti riprovate.

Dopo il desinare, sir Arrigo n'andò con *Bevis* per qualche sua faccenda, e rimasero soli i due giovani nella solita stanza. Parve allora a Carlo giunto il momento di manifestare ad Elicia l'amore che accolto aveva nell'animo per lei; la quale dichiarazione avvalorò con quella del vero esser suo. La donzella piegò a terra il ginocchio, baciò appena la regia mano che la rialzava, e si rimase in piedi con un contegno misto di rispetto, di sicurezza e d'indifferenza. Il monarca le prodigava le offerte più lusinghiere: ella sarebbe stata la sua Rosmonda, la secreta sua sposa; fuori che la corona, tutto avrebbe ella ottenuto dall'amante e dal principe suo, che seco per ora l'avrebbe menata in Francia, e quando Iddio lo richiamasse sul trono de' padri suoi, un'altra avrebbe avuto il titolo solo e l'apparenza di regina, ella il potere e la realtà. A tai seducenti sofismi la valorosa giovanetta opponeva il natural sentimento della sua dignità, l'ereditaria lealtà ed alterezza della sua famiglia, gl' interessi medesimi del regnante, che non doveva questo nuovo ostacolo frapporre al compimento delle pubbliche speranze e degli alti destini cui era serbato. E poichè quegli sì fatte ragioni con altre oppugnava, e sempre più instava, nobilmente ingenua gli dichiarò, che unica scusa di quell'atto di demenza e d'ignominia forse esser poteva l'amore, e ch'ella tutto il suo avea già dato ad un altro. « È dunque vero? Carlo gridò. La figlia del fido e leale Arrigo Lee donò il cuore ad un ribelle fanatico? — Sire, ella rispose, era suo prima ch'io conoscessi che cosa fanatico e ribelle volessero dire; nè gliel ritolsi, poichè tengo per fermo che mio cugino in mezzo alle dissensioni ond'è lacerato questo Regno, se non si appigliò al partito migliore, certo il prese secondo la sua coscienza. Egli da me altro non otterrà che stima ed affetto, insino a quando alcun felice evento non abbia rammarginate le ferite della naziono e riconciliato mio padre con lui. — Eppure io v'addito per giugnere a questa unione un più breve cammino. Pognamo che voi facciate sapere al vostro Co-

lonnello che v'hà qui un certo Carlo Stuard; pognamo ch' egli ne venga con una dozzina de' suoi tonduti e s'impadronisca dell' erede della monarchia: certo una tal preda gli farebbe ottenere dal Parlamento sì gran ricompensa che l' opposizione di vostro padre sarebbene vinta e la bella Elicia e l'amato cugino al colmo de' loro voti. — Sire, ciò oltrepassa i termini della mia pazienza. Ho potuto ascoltare ignominiose proposte senza mostrarmene indegnata, e scusare il mio rifiuto di addivenir la favorita d'un principe fuggitivo come s' ei m'avesse offerto di meco dividere la sua corona; ma non sopporterò che le persone a me care sieno così crudelmente calunniate. Mio padre si è fatto mendico per servire i suoi re, nè aveva bisogno di ricorrere al tradimento ed alla viltà per procacciarsi un'opulenza che le sue possessioni gli assicuravano. Quanto a Marco Everard, ei non vorrebbe per tutta intera l'Inghilterra commettere un'azione che disonorasse il nome suo; ed i re, o signore, potrebbero in ciò ricever lezioni da lui. E qui io prendo umilmente congedo da Vostra Maestà. » Carlo non potè più trattenerla. Punto al vivo dal rifiuto, e molto più dal vedersi posposto ad un ribelle, ad un Puritano, andava ruminando fra se disegni di vendetta e d'amore. Ma da quelle fantasticaggini il trasse l'arrivo di Ruggiero Wildrake.

Non avendo trovato gente nel vestibolo, e conoscendo la casa, veniva negli, familiarmente introdottosi, in traccia appunto del signore scozzese; al quale con istraordinaria gravità, e nelle debite forme, recò in nome del colonnello Everard, suo patrono, un cartello di sfida: erane determinato il tempo all'indomani, ore sei del mattino; il luogo, sotto la quercia del re; le armi, la spada; e si pregava a condurre il suo patrino. Ruggiero poi aggiugneva che questi tal fosse da scambiar qualche botta con lui per non assiderar egli dal freddo mentre gli altri battuto avrebbero il ferro. A tutto annuì il finto paggio. Il messaggiere partì, lasciandolo in un mar di dubbi e perplessità: chè questo duello poneva in cimento da un lato l'avvenire dell'Inghilterra; e dall'altro l'onor cavalleresco, l'amore, la gelosia e l'ardor giovanile glien facevano in certo modo un debito ed un bisogno. Ma così non la intendeva il dottor Rochecliffe che, già informatone, voleva ad ogni patto impedirlo. E parevagli doverci riescire, ove inducesse Elicia a chiamare il Re in quella medesima convenuta ora ad un abboccamento segreto. Indarno peraltro spese con lei le parole e le più calde preghiere. Ella comprese che, pur senza menomamente fallire, sarebbesi per quel passo macchiato il candore della sua fama, nè per nulla al mondo voleva esporsi a' velenosi strali della malignità. Ma perchè il Dottore altro partito non sapeva immaginare il quale menasse allo scopo, chè pericoloso era mettere a parte il troppo fervido ed imprudente Cavaliere del segreto dello Stato, e nessuna rimostranza o supplica avrebbe

svolto l'animo del Re dalla presa determinazione, ella fermò di andar di persona, accompagnata da esso ministro, là dove s'erano i due emuli dato la posta, e separarli: così almeno nessun vituperio sarebbesi congiunto al suo nome, checchè avesse poi dovuto sopportarne il suo cuore. Invano il reverendo la sollecitò a disvelargli qual modo avrebbe tenuto per conseguire l'intento; ed invano ella chiese che le comunicasse come era giunto a sapere la cosa: ciascuno volle serbarsi in petto i suoi secreti, e l'arrivo di Enrico pose fine al colloquio. Veniva egli in cerca di loro, perchè nol lasciassero godersi tutto solo la sollazzevole compagnia di Kerneguy.

28. — 29.

Era un bel mattino d'autunno. Pendevano da ogni foglia le gocciole della rugiada, ed i primi raggi del sole indoravano la verdeggiante volta della foresta. Tacevano ancora gli augelli ed il pettirosso medesimo, uso a salutare l'aurora. Fra que' mattutini silenzii avanzavansi intanto l'anglicano ministro ed Elicia verso la quercia del re, e quivi dietro un cespuglio si rimpiattavano. Tosto sorvenne Wildrake, avvolto in largo ferrajuolo, e che scambiato aveva il suo feltro puritano in un logoro cappello alla spagnuola, ornato di gallon d'oro e di pennacchino che avevano del pari perduto il colore, e calcato alla sgherra sopra l'orecchio. A lui si fece incontro Rochecliffe per tenerlo a bada; ma il furbo, che non istava mai fermo, non fu lento ad accorgersi della gonna ivi presso celata, nè si tenne dal motteggiarne il sere, come colui che avrebbe almen dovuto avvertirlo di quel suo contrabbando; e l'altro che già erasi trovato in tante guerresche fazioni, alzò la sua canna e minacciò di castigar l'insolente. Il quale, come se avesse voluto insegnargli a non tener l'arme sì alto, che a quel modo la sua avrebbe potuto in un batter d'occhio toccarlo, gli tirò una botta colla spadaccia inguainata; quegli la parò abbassando a tempo il bastone, e da bravo schermidore fe' saltare a dieci passi di là il ferro del *cavaliere*. In quell'attimo di tempo giunsero Carlo ed Everard, e se fossero maravigliati di ritrovarli così alle prese non è da dubitarne. Mentre il Colonnello rimbrottava Ruggiero, il Re a tutto potere adoperavasi per allontanar da quel luogo il Dottore, e il Dottore a persuader lui che non dovesse in tal follia sè stesso commettere e la fortuna dell'Inghilterra. Ma con quella indomita indole e contumace che cosa mai potevano i consigli della prudenza e la voce della religione? Carlo credeva compiere un dovere di gentiluomo, e come capo della chiesa anglicana imponeva silenzio al non persuadente ministro; e però questi conobbe la necessità dell'in-

tervento di Elicia. Intantochè andava per lei, i due campioni, sfoderato le spade e fatto il saluto de' duellanti, si ponevano in guardia; se non che all'improvviso comparire della fanciulla bassarono a terra le punte, compresi di maraviglia e rispetto. Colle vesti inrugiadate, i capelli distesi, e tutta non per timore ma per disperato consiglio impallidita, ella volse loro queste parole: «Cessi da voi lo stupore; consapevole d'esser io la sventurata cagione, quantunque innocente, della vostra controversia, dovea sommamente essermi a cuore d'impedirne le conseguenze funeste. Signor Kerneguy, i desiderii e le suppliche mie, i vostri nobili pensieri e gli obblighi che doveto adempiere non avranno dunque ora nessuna forza sopra di voi? In nome del cielo e della ragione riponete la spada nel fodero. » Quegli ne la compiacque; ma fece segno all'antagonista di seguitarlo in altro più lontano campo. E la donzella: « Nulla dunque io posso nell'animo vostro? Nè temete che per impedir questo duello io faccia uso del secreto di cui sono custoditrice? Pensate forse che Marco Everard alzerebbe la mano contro di voi se sapesse . . . . . — Ch'io sono Lord Wilmot? interruppe il Re; già il caso glie l'ha discoperto, e mal v'adoprereste a farnelo ricredere. — Uomo di freddo cuore, la sdegnosa allora interrottamente continuò, . . . egoista . . . . duro . . . . ingrato; guai al paese che . . . avrà un uomo simile tra' suoi grandi! — Ma, bella Elicia, io qui venni sfidato dal signor Everard, nè posso ritrarmi che con onore. Ov'egli persista nella sfida, voi sapete che cosa impongano le leggi della gentiluomineria; ove poi la ritiri, io, senza richiedere le sue scuse, consento a riguardar questo affare come un equivoco di cui non vorrò approfondire le cause. Il che farò io unicamente a vostra considerazione, e voi *sapete*, o miss Lee, che venendo *da me*, questa condiscendenza non è leggiera. — L'udiste, cugino, ripigliò ella, udiste la terribile alternativa? Essa è lasciata al vostro arbitrio; e se, contraddicendo alle credenze sinora da voi professate, spingerete questa gara sino all'empia estremità dell'omicidio, se allenterete oggi il freno delle vostre passioni, credetemelo pure, le conseguenze potrebbero esser tali da renderne eterno in voi il pentimento. » Everard intanto cogli occhi fissi a terra, l'animo turbato e pieno di gelosia, metteva alle più dure strette la cugina, perchè uscisse dalle oscure ambagi in cui s'avvolgeva, le quali a lui non altro parevano che tergiversazioni di civettuzza fra due amanti incerta; ed ella tra la difficoltà di esprimersi in modo da prevenire il fatale accidente senza scuoprire la vera condizione dello Scozzese, e il desiderio di poter disarmare il risentimento che vedea sorgere nell'animo del suo innamorato, non sapeva a qual partito appigliarsi; alla fine fermamente uscì a dichiarare, che la vita e la sicurezza di Kerneguy erano ed esser dovevano più preziose per

lei della sicurezza e della vita di qualunque altra persona. Oppresso allora e contristato da crudelissima angoscia, il Colonnello significò al suo avversario, che sè reputando indegno, di aspirare oggimai alle grazie di miss Lee, cedevane a lui ogni sua pretensione, e ritirava il cartello senza mancare all'onore; a lei disse poi mestamente, e per sempre, addio. La poveretta sentì serrarsele il cuore, non potè più articolare parola, e dal coraggio abbandonata divenne: il dottore e Ruggiero la sostenevano; Marco lentamente si allontanava. Ma il Principe da contrarii affetti agitato ed a quella scena commosso, prese alfine generosa risoluzione. In tre salti raggiunse Everard, gli diè della mano sulla spalla, e « Una parola, gli disse. — Come vi piace, l'altro rispose e l'elsa impugnava.— No, no, *al presente* più non si può. Colonnello Everard, io sono Carlo Stuardo. » Maravigliato, sorpreso, quegli credè sulle prime tal confessione un sutterfugio di Wilmot; ma le smanie di Rochecliffe, l'assentimento di Elicia tornata in sensi, le allegrezze e feste che facea Wildrake nel trovarsi innanzi al suo sovrano, da qualunque dubbio il rimossero. Carlo aggiugneva per rassicurare il Dottore: « Io sono convinto d'aver a fare con gentile ed onorato uomo; certo non gli sarà discaro trovar un re fuggitivo in colui ch'ei credeva un felice rivale. Rendendo giustizia alle cagioni che mi mossero a non profittare del velo di cui mi copriva la lealtà senza pari di questa egregia donzella, egli vorrà trar profitto della mia franchezza, senza far più deplorabile, che non è già, lo stato mio. — Sire, Marco rispettosamente salutandolo parlò, quand' io pur non mi vedessi a voi stretto ed obbligato per questo nobil candore col quale preveniste l'infortunio della mia vita, le vostre sventure sole sarebbero bastate a rendermi sacra la persona vostra. E però sia lungi da voi anche il pensiero ch'io possa mai codardamente abusare la confidenza di cui mi onoraste. Vogliate considerar come un sogno quanto avvenne fra noi; e dove io possa favorire i vostri disegni senza mancare a' doveri che ho verso la repubblica, Vostra Maestà disponga pure de' miei servigi. — Forse mi avverrà di doverne profittare, Carlo replicò; ed indirizzandosi a Rocheoliffe, Dottore, continuò a dire, torniamo alla Loggia, e lasciamo qui questi giovani, che possono aver bisogno di alcun'altra spiegazione. — No, no, gridò Elicia; egli ha già perdonato a me gli enigmi a' quali dovetti ricorrere, ed io a lui di non averli compresi: altro non ci rimane a chiarire. Partite dunque per Woodstock, cugino mio, e se alcun pericolo ne minacciasse, di grazia avvertiteci. Addio, addio, sino a più felice tempo. » Quegli pertanto tristo ma soddisfatto partì con Ruggiero, il quale non cessava di lodare a cielo quell' angelo di verità e di bellezza, nè di benedir la fortuna che per a gli aveva occasione di baciare la mano al suo re e di

potersi forse adoperare per lui. Gli altri del pari contenti di loro stessi tornarono alla Loggia quando poco ancora mancava all' ora della colezione. Quel giorno e l'altro senza novità veruna passarono.

Stavansi intanto i tre Deputati ad Oxford dove aspettavano le novelle lettere di commissione. E li teneva al fatto delle nuove della Loggia Tomkins il fedele, che dimorava in Woodstock, e faceva colà ora sotto l'uno ora sotto l'altro pretesto frequenti gite. Eravi per vero ben accolto, massime dal padrone che piacevasi di schermire con esso, e dal dottor Rochecliffe che sen valeva come di segreta spia. E bene ei pur si trovava con Gioseffino: sovente facevano insieme gozzoviglia e cioncavano del migliore; nè al guardaboschi pareva fosse gran fatto da temere un Puritano che mostrava di amare più il fiasco che la Bibbia, e del quale il reverendo cappellano non diffidavasi. Ciò nondimeno, per incarico ricevutone da Alberto, ei ne vegliava scrupolosamente i passi; anche perchè s' era accorto, comunque quegli si sforzasse occultarlo, che molto gli stava nell'animo d' imprendere la conversion della Febe, nè da quel primo istante che la vide n' avea più deposto il pensiero. Ma Febe, oltre all' essere sinceramente affezionata al suo damo, abborriva in Tomkins non meno il Puritano ribelle che l' ipocrita libertino. Or avvenne una sera che essendo ella ita in sull' imbrunire a procacciar l' acqua di cui sola beeva il signore, l' odiato Giuseppe la sorprese alla fonte di Rosmonda. Il quale acceso gli occhi e le gote, come colui che veniva allora allora d' una delle sue tresche, sedutosi presso di lei sull' orlo della vasca, incominciò col sacrilego linguaggio che gli era familiare a catechizzarla: lui essere uno de' *santi* a' quali conceduta era la terra e quanto essa produceva; nelle azioni loro non avervi peccato, poichè questo consisteva non già nell' atto del corpo ma in quello del pensiero; e però non proibizioni, non prescrizioni per essi, come pe' profani e peccatori; ed andava conchiudendo, voler egli ridurre nel buon sentiero quella pecorella smarrita, e farla partecipe de' diletti ch' erano altrui vietati e colpevoli La donna che si vedea sola in quel bosco, ed in ora che nessuno poteva più entrarci, esposta a' sinistri disegni di quel malvagio, forte tremava in cuor suo, ma ostentando sicurezza e fiducia, non gli taceva la sua maraviglia per le bibliche espressioni ch' ei frammetteva nel suo sermone, giacchè sapeva quanto si fosse egli burlato del padrone e degli altri allorchè avea dato mano alle scene degli Spiriti nella Loggia. Ed egli: « Allorchè era nel secolo Filippo Hazeldin e chierico del cappellano Rochecliffe, io brancolava fra le tenebre, nè trovai di mano in mano che ciechi per guide. Ma tutti l' un dopo l' altro gli abbandonai, quel povero pazzo di Harrisson per ultimo, e da me solo mi sono

aperta la via sino alla luce viva e beata che voglio ora, o mia Febe, far brillare benanche a' tuoi occhi. » Quella mostrava di non intendere, e si schermiva alla meglio, e riprender voleva la secchia per andar via; se non che nel curvarsi che fece, l'altro nol permise, e le afferrò il braccio. Il perchè la donna che ardita era molto e sagace, raccolse invece, senza che colui se ne avvedesse, un grosso ciottolo; e quando l'impuro fanatico, votato senza pro il sacco degli argomenti e delle più larghe promesse, prendersi volle qualche maggior libertà, con quel sasso ella il percosse in sulla fronte, e gli fuggì di mano, dandola a gambe e gridando a piena bocca soccorso. Tomkins per altro, riavutosi dallo stordimento, non fu tardo ad inseguirla, e colla pistola impugnata le minacciava d'ucciderla se non si arrestasse; ma colei preferendo esser dall'empio morta anzichè ghermita, sempre più correva inverso la casa. E già usciva dal selvatico recinto, quando impigliatasi il piè in una sporgente radica di abete, stramazzò quant'era lunga per terra. Or nell'atto appunto che il suo persecutore l'aggavignava, il cielo mandò in soccorso della meschina Jocliffe, il quale colla sua grossa mazza in ispalla accorse alle grida, e si pose fra il nibbio e la preda. Fu tal arrivo spiacevolissimo al malandrino, che vedeasi così frastornato e discoperto; e però pieno di mal talento e di rabbia scaricò contro colui la micidiale arma che aveva in mano. La palla per buona ventura gli lambì appena la gota; ond'è che a vicenda sdegnato rispose il guardaboschi al piombo col legno, e sì fiero colpo di batacchio appiccò sulla tempia del Puritano che immediatamente il freddò. Precipita colui sul terreno, pronunzia poche interrotte parole .... *io mi muojo* ... *ti perdono* ... *Rochecliffe* ..... *il servizio funebre* .... dà i tratti e spira! « Che facesti? esclamò Febe, che facesti mai, Gioseffino? tu l'hai ammazzato! » Ed egli che appoggiato sul suo bastone stavasi tutto attonito a riguardare il cadavere, « Per poco, rispose, egli non la fece a me. Eppur me ne duole! Spesso ci siam trovati insieme a tresche e stravizzi e quando egli era Filippo Hazeldin e dopo ch'erasi fatto uno de' *santi*. Ma perchè ti correva dietro? perchè spararmi una pistolettata? Ah! era un vero diavolo in carne per le donne! Se non che ben l'ha pagata cara. Or lasciamelo tor di mezzo al sentiero, che qui non istà bene. » E sì dicendo, trascinò il morto corpo da un canto, e nascostolo sotto una siepe di bronchi e di spine, ambo turbati ed atterriti di colà partirono. « Ma come mai, soggiungea Febe, poteste confidare i vostri secreti ad uomo sì reo? come farlo entrar nella trama ordita per atterrire i Commessarii? — Dalla prima volta che il vidi mi parve raffigurarlo, e ben il nostro cane prima di me il riconobbe. Egli in fatti era stato qui, e il dottor Rochecliffe gli dava piena fiducia. Or come non dargliela io, quando il

vedeva prendere sì francamente parte a' nostri stratagemmi e quando m' imparava egli stesso come dovea mascherarmi per rassomigliare il commediante Robison il cui spirito tormentava quel bricconaccio di Harrisson suo padrone? Ma eccoci giunti alla Loggia. Conviene informar di tutto il nostro Dottore: egli si vanta d' aver saputo di molte cose da costui: voglia il cielo che di assai più significanti non ne abbia a lui disvelate. » In fatti quando gli raccontò l' accaduto, maravigliosamente fu contristato l' animo dell' antico rettore di Woodstock. Prima delle guerre civili era stato Tomkins sotto la protezione di esso nella Loggia, e lo aveva talvolta servito da chierico, ed anche ajutato nelle sue ricerche archeologiche di quelle ruine; nè cessò dalle sue relazioni con lui anche quando passò a militare sotto le bandiere repubblicane; anzi dato gli aveva di tempo in tempo notizie che parevan preziose. Ed ultimamente stato gli era utilissimo, ajutandolo ad immaginare ed eseguire con Gioseffino e Febe le gherminelle narrate. Vero è che tutto il vasellame d' argento che stava nella Loggia era il premio promesso alla sua cooperazione. In somma il Dottore il credeva corrotto ma utile, e però ne rimpiangeva la perdita.

30. — 31. — 32.

In quella medesima sera cenavano in casa del colonnello Everard Ruggiero Wildrake e Neemia Holdenough. Faceva lor da coppiere un monello di svelte membra e d'occhi vivissimi, messo da Ruggiero allo stipendio del suo patrono, ed al quale avea posto per soprannome Sputafuoco. Il ministro favellava; gli altri ad altro pensavano: quand' ecco picchiarsi l' uscio da via, e poco stante comparir tutto solo una grave persona e robusta che nel nome di Dio saluta Marco Everard: era Oliviero Cromvello. Marco preso alla sprovvista non seppe padroneggiare il suo contegno; mutolo ed impacciato, ma con ogni civiltà, accolse il non atteso ospite e l' ajutò a togliersi il tabarro. Quegli, dato imprima un' occhiata in giro, ed accortosi del reverendo ministro, andava di tal compagnia ironicamente lodando il Colonnello; ma s' interruppe ad un tratto: « Che vuol dir ciò? qualcuno ha lasciato la stanza dopo ch' io ci sono entrato. » Wildrake in effetto erasene appartato per uno o due minuti; ma già v' era di ritorno, e mostrandosi da un balcone, come se fuor della vista fosse stato e non fuori del luogo, « Son qui, o signore; mi teneva solo in disparte per cagion di rispetto. — Ah! ripigliò il Generale affisandolo con occhio severo, è il nostro fedel confidente . . . » e continuò a parlare ora col Colonnello, ora col ministro, sino a che entrato un uffiziale, a lui volgendosi, domandò: « Eh-

bene, Pearson, è egli giunto? — Non ancora, milord, ed invano lo abbiam cercato dove suol bazzicare. — Sarebbe mai un traditore? No, il proprio interesse gliel vieta; verrà certamente. Ascolta. » Mentre costoro confabulavano insieme in segreto, stavan su'carboni roventi Marco e Ruggiero. Non potevan tra loro confortarsi nemmeno co' cenni, chè troppo vigile era Cromvello; ed intanto comprendevano entrambi esser quegli venuto per impadronirsi di Carlo. Restava peraltro a Wildrake alquanto più di speranza. All'arrivo del Generale, tosto era egli andato via della stanza e corso giù alla porta; ma vi trovò le sentinelle che proibivano a chiunque l'uscita. Risalendo in fretta le scale, incontrò sul pianerottolo Spntafuoco, il condusse nella sua camera, svelse una penna dall'ala d'una beccaccia che trovò sulla tavola, e datala a lui, « Corri alla Loggia, gli aveva detto, fa di consegnar questa penna a miss Lee, aggiugnendo e' ho io guadagnato la sua scommessa. » Poi lo calò per la finestra nella corte; quegli ne scavalcò il muricciuolo, ed ei tornò così ratto là dove stava Cromvello, che questi non potè avvedersi dell'assenza di lui. Pearson intanto si ritirò, e proseguì il Generale i suoi ragionamenti, prima colle usate anfibologie e lontane allusioni, indi apertamente volgendoli contro il Colonnello, siccome colui che non aveva eseguito la condizione sotto la quale eragli stata conceduta la disposizion della Loggia. Ma qui fecesi Ruggiero a dichiarargli spiattellatamente che mai non aveva egli rivelato al suo patrono quell'infame patto, e che del rimanente ora ogni sforzo tornavagli vano, poichè l'uccello non era più in gabbia. A queste parole Cromvello diè nelle furie; e Ruggiero continuando ad insultarlo, cavò a furia la squarcina, ed in lui subito colpo scagliò; ma la lama, incontrata la cotta di finissimo acciajo onde andava quegli sempre sotto al corpetto vestito, si ruppe. Mentre Neemia e Marco il tenevano, Pearson sopraggiunse al romore, e 'l Generale a cui sì familiari eransi fatti i perigli che più non valevano a muoverlo a sdegno o paura, indifferentemente diè l'ordine che l'assassino fosse legato e serbato al patibolo. « Io lo guarderò, disse il prigione, con più coraggio che tu non ne mostrasti innanzi al ritratto del nostro Re martire. » Quel frizzo ferì al vivo Cromvello; pur si contenne. Ei ricusò a Neemia la permissione di assistere il condannato nell'estreme sue ore, ma gl'impose di seguitar Pearson alla Loggia, ov'egli eziandio si sarebbe recato al tocco della mezzanotte con un drappello per insignorirsene. E rivolto a quell'ufiziale: « Tomkins dunque non si vede? — Affatto. Ma perchè non andiam senza lui? La nuova che siamo qui potrebbe colà arrivare prima di noi. E V. E. crede poter fidare pienamente in quella forca? — Sai che colui ci ha raccomandato di attenderlo; chè a voler circondare quella conigliera senza la guida di esso

che ne sa tutte le vie è un fallire l' impresa. S' io fo capitale sopra quel Tomkins, n' ho ben ragione; è stato sempre lo strumento di cui mi sono servito per discoprir le congiure de' nostri nemici, e quelle in ispecie di Rochecliffe, solenne oca che non comprende d'aver a fare con un mariuolo il quale si vende al maggior offeritore all' incanto. Qualche gran cosa debb' essergli oggi accaduta. Oh! se il colonnello Everard lo volesse, egli ci trarrebbe tosto d' impaccio.... Tu conosci senza dubbio, mio caro Marco, i secreti sbocchi di quella casa di Gezabelle, e potresti indicarci i punti da custodire per impedirne l' uscita a chicchessia. — Quand' anche, l'altro dignitosamente rispose, io fossi in grado di rappresentar la parte di emissario o delatore, alcuna legge non so che mi ci possa obbligare. — Ebbene, io prenderò la libertà di condurvi meco stanotte alla Loggia, ma prima consegnerete la spada al capitano Pearson. » Quegli senza aprir bocca obbedì, col tristo presentimento delle sventure che a se ed a' suoi cari congiunti allora allora sovrastavano.

Mentrechè nelle stanze di lui succedevansi tali avvenimenti, in quelle di sir Arrigo non meno gravi cose accadevano. Egli e Rochecliffe avevan testè ricevuto lettere di Alberto, e con esse l' avviso che quella notte sarebbe giunto alla Loggia, ma per ripartirne immediatamente col sig. Kerneguy. A tal novella si sparse nell'animo di tutti insuperabil mestizia; nè valse a cessarla l'arrivo di Alberto. Inginocchiatosi innanzi al vecchio, della paterna benedizione il pregò; e quegli imponeva la tremula mano su i lunghi capelli del giovane che disordinati cadevano sulle sue spalle, e non sapeva frenare il pianto. Ma quasi vergognandone si levò, e fe' versare del vino e bere alla sanità del viaggiatore. Il quale dichiarò dover rimettersi in cammino alla punta del giorno; aver lasciato i cavalli stanchi e rifiniti alla capanna di Gioseffino, ove nessuno rinvenne che ne prendesse cura, come scritto ne aveva a Rochecliffe, ed ebbe a perderci attorno un' ora; troverebbe cavalli freschi appostati in più siti lungo la via per alla contea di Sussex, e là saprebbe il lido ove la nave in cui s' era assicurato l'imbarco starebbe pronta a far vela. Il Dottore segretamente allora l' informò, che aveva fidato a Tomkins il carico di attenderlo alla capanna, ma che in quella sera medesima era stato ucciso da Jocliffe venuto con lui a baruffa per gelosia della Febe; che ora vi manderebbe costui; ma che bisognava prima andar con esso a seppellire il cadavere dell' *Indipendente*, giacchè il guardaboschi, coraggioso quanto un lione co' vivi, avea paura de' morti, e di nulla sarebbe stato capace insino a tanto che l' ucciso non fosse sotterra. Accrebbe in fatti i terrori di Gioseffino il sopraggiugner di *Bevis* che con lamentevole e lungo latramento venne a depositare a' suoi piedi un guanto insanguinato, intorno

all' orlo del quale sir Arrigo lesse *Giuseppe Tomkins*; ed ignaro dell'accaduto, ordinò a Jocliffe di uscire, caso mai avesse quel furbo mestier di soccorso. Ma il pover' uomo non si mosse che quando il Rettore gli ebbe detto di provvedersi di zappa, di vanga e d'una lanterna cieca, e precederlo al bosco; dove in fatti non tardò a raggiugnerlo, ed a determinare il luogo della fossa. Mentre quegli l'andava cavando, ei recitava alcune delle funerali preci, sì ad acquetare i superstiziosi terrori dell'uccisore e sì a far pago il supremo desiderio dell'ucciso.

Era intanto per separarsi la brigata rimasa nella sala di Vittorio Lee, quand'ecco s'udì picchiare alla porta del vestibolo. Alberto accorre, seguito da Elicia; Sputafuoco è introdotto, e presentando la penna di beccaccia, compie l'enigmatica commissione di Ruggiero. Il Colonnello altro non v'intendeva che una burla di quella testa balzana; ma la sorella con più sottile avvedutezza fe' che interrogasse scrupolosamente il messo; e chiarito dalle sue risposte che nuova gente d'arme e nuovo capitano (nella descrizione delle fattezze del quale riconobbe Cromvello) erano giunti a Woodstock, non tardò a persuadersi che gravissima imbasciata era quella. « Tu avevi ragione, disse ad Elicia in disparte; l'arcidiavolo è giunto. — E la penna dinota la necessità della fuga: la beccaccia è uccello di transito. — Appunto; ma il tempo stringe; bisognerà partire subito subito. Dà la mancia a costui, e congedalo. Io vado in traccia di Rochecliffe e di Gioseffino. » Ma non riuscì a trovarli; e tornato nelle stanze del padre, non potè celargli che anticipar si doveva la partenza, o piuttosto rimaner egli sotto nome e qualità di Luigi Kerneguy alla difesa del castello ch'esser poteva da un momento all'altro investito, e il paggio, come Alberto Lee, partirne in quel punto. E perchè tali novità non persuadevano il Cavaliere che vedea di mal occhio tante cose nel suo castello avvenire senza ch'egli ne sapesse il netto, Carlo se gli scoprì alla fine; e quale il vecchio addivenisse a tal manifestazione è più facile immaginar che descrivere. Rimesso dal suo commovimento, parve racquistare il massimo vigor dello spirito, e così con matura prudenza parlò: « Che V. M. parta in questo medesimo istante per la capanna di Gioseffino, e quivi monti a cavallo, comunque il trovi allenato; ad una balestrata di là v'è quella del vecchio Martino, il capo de' guardaboschi: egli le sarà fedel guida sino al luogo del primo ricambio. Eccole intanto sei pillole composte di spezie e droghe affortificanti, le quali ingollate d'ora in ora da un cavallo il farebbero abile a correre velocemente quindici miglia in ogni ora per cinque continue. Noi intanto ci difenderemo qui alla meglio e terremo a bada il nemico. Alberto, cambia di abiti col nostro principe, e fatti veder poi alle donne per modo che ti scambino con lui. Rimane solo a provvederlo di chi l'accompagni sino alla ca-

panna: ebbene, mia figlia ne tolga la cura e la gloria.» Spiacque sulle prime ad Elicia l'avventurarsi così di nottetempo per la foresta da solo a solo col Re; ma quando vide che questi nobilmente altresì ne ripugnava, e che altra via non vi avea di salvarlo, ella stessa spontanea se l'offerì compagna nel notturno tragitto, come per dare l'esempio dello zelo e della confidenza che gl'Inglesi a gara dovevano un di addimostrargli. Adunque cambiarono i due giovani di vestimenta, e Carlo nel congedarsi da Arrigo, gli prese la mano, e « Addio, gli disse, mio degno amico; sino a che Carlo Stuard abbia vita, sarà egli il grato debitore di sir Lee. E voi pensate a lui come ad un figlio, come al fratello d'Alberto e di Elicia; e però concedetemi la benedizione d'un padre. » Il vecchio allora genuflesso, e sporto al cielo il venerando volto e le mani, invocò sul capo di lui le benedizioni del Re de' Re, ed aggiunse piangendo: « Possa il Signor degli eserciti preservarvi da' perigli cui siete esposto e ricondurvi sul trono de' padri vostri! » Allora Carlo ed Elicia partirono, ed Alberto rimase con lui a preparar le difese.

33.—34.—35.

Aveva Tomkins dato intenzione al Generale di menarlo a man salva sin nella camera dove giaceva il Re di Scozia, purchè con un'eletta di soldati si accostasse tacitamente alla Loggia, ed a guida di lui, che tutti ne conosceva gli aggiramenti, si abbandonasse. Quindi è che non osava senza di esso prender quegli le mosse, e tre ore stette ad aspettarlo; delle quali se profittato avesse, sfuggita non gli sarebbe la preda. Disperando alla fine della colui venuta, e traendo profitto dalla pianta e da' ragguagli del luogo già da esso inviatigli, comandò al drappello di marciare, ma chetissimamente: i fantí innanzi, al numero di cento, scelti tra' più sperimentati e fanatici; i cavalli a dugento passi dal retroguardo, dov'erano i tre prigionieri: egli e Pearson guidavano la battaglia. Giunti alla porta esteriore del parco, si scambiarono il santo colla guardia che v'era stata posta al primo arrivare delle nuove truppe in città per tagliare ogni comunicazion colla Loggia; nè Sputafuoco potè entrarvi altrimenti che da una breccia fatta già tempo nella muraglia. Quando furono a vista dell'edifizio, uno degli esploratori venne a riferire a Cromvello che aveva scoperto nella foresta un lume immobile; ed egli recatosi colà, trovò due persone che scavata una fossa andavano a seppellirvi un morto. Di quelle s'impadronì; questo riconobbe per quel Tomkins che aveva tanto aspettato. « Ah! cani, esclamò, voi l'avete ucciso, perchè scopriste che vi tradiva. Ma me la pagherete. Tu devi essere, continuò volgendosi al ministro, quel Rochecliffe a cui ho fatto sovente rigare il mio solco quan-

do credeasi menare il suo aratro. Or ben potresti espiare l'omicidio di uno degli eletti del Signore facendomi noti i segreti di questa tenebrosa magione. — Milord, il reverendo rispose, voi m'avete trovato esercitando, qual ministro della chiesa anglicana, il pio ufizio di dar sepoltura ad un defunto. Del rimanente, da gran tempo la mia determinazione è fermata; fate di me quel che vi piace. » Cromvello il mandò alla retroguardia; nè miglior frutto fece con Gioseffino, col quale e minacce e promesse furono indarno. Sino a mille lire di sterlini gli offrì in premio se gli consegnasse Luigi Kerneguy; ma quegli ricusò il prezzo del sangue, dicendo, tener già, più che non avrebbe voluto, insanguinate le mani. E fu mandato cogli altri prigioni, e continuata la marcia, e circondato da ogni parte il castello. Pearson altro non attendeva che l'ordine di entrarei o di buon volere o per forza, ma il Generale esitava. Immobile innanzi alla porta del vestibolo, colle mani appoggiate sulla sua spada, i sopraccigli aggrottati, gli occhi fissi al suolo, vedevasi in preda a cupa melanconia. Alle istanze del suo ufiziale rispondea, sospirando: « Ah! Pearson, un uomo chiamato come me ad operar grandi cose in Israello, esser dovrebbe di bronzo; e tale il mondo mi terrà un giorno, ma sarà meco ingiusto. Il mio cuore è di carne; io, quando cacciava, piansi sulla lepre che gemeva fra' denti del mio levriere. Mentre mi aggrava il capo il regio sangue del padre, come posso senza esitare apprestarmi a versar quello del figlio? Non sono io forse mostrato a dito, e chiamato l'uccisore de' re, il parricida? Bello è sollevarsi al di sopra della moltitudine; ma quando questa elevazione è causa di odio e disprezzo, anzi che d'amore e rispetto, non è agevole il sopportarla. Così Dio m'ajuti com' io vorrei spargere venti volte tutto il mio sangue in battaglia anzi che quello fare per cui qui venimmo. » In ciò dire, sgorgò da' suoi occhi un torrente di lagrime: conseguenza non di pentimento o ipocrisia, ma della indole di quell'uomo straordinario, in cui l'alta politica e l'entusiasmo religioso erano sottoposti a simili assalti ipocondriaci. Se non che, le parole motteggevoli del suo ufiziale tosto l'ebbero fatto ravvisare; e dato i militari provvedimenti, ei forte picchiò col pomo dell'elsa. Arrigo da dentro rispose, e fece le viste di volersi difendere, di parlamentare: era solo per prendere tempo. Il perchè uopo fu con un petardo mandar giù la porta; e quando i soldati colle armi in pugno e le faci entrarono col loro capo, a lui si presentò il castellano, dicendo che si arrendeva, poichè non potea difendersi, non d'altro consistendo il presidio che di due donne, ed erano la vecchia Jellycot e Febe la cameriera. Cromvello fece che Pearson si assicurasse di tutti loro; e come se familiarissimo gli fosse il luogo, ordinò che alla stanza di Vittorio Lee glieli conducessero, dove egli stesso li precedette. Colà si pose ad interrogare En-

rico; e questo solo ne trasse, che lo scozzese Luigi Kerneguy, condottogli dal figliuolo, era con lui la mattina partito per la contea di Dorset. Ma Febe che ricevuto aveva la sera qualche carezza da Alberto sotto le spoglie di Luigi, credendo che costui fosse ancora nella Loggia, ingenuamente il disse, siccome Arrigo aveva preveduto, e confermò in Cromvello la credenza che la risposta del vecchio fosse un sutterfugio. Laonde entrato Pearson a riferire che tutto era disposto, e messe le guardie ai posti da Tomkins indicati, il capitano ordinò alla donzella di fare scattar la molla segreta del ritratto di sir Vittorio, siccome avea praticato quando rappresentò la sua parte nella farsa de' folletti ed apparirò lo stesso Marco Everard; che se non ubbidiva, un petardo avrebbe fatto quella tavola in pezzi. Febe maravigliata che già tutto ei sapesse, ed ancora atterrita dallo scoppio dell'altro petardo, compresse la molla a lei nota, il quadro disparve, e videsi una scaletta nella spessezza del muro. Quivi entrando con una mano di scelti soldati e con Pearson, si mise Cromvello nel laberinto descritto dal dottor Rochecliffe nel suo libro delle *Maraviglie di Woodstock*.

L'architetto normanno che a' tempi di Arrigo II lo costruì aveva superato se stesso in quel dedaleo artificio. V' erano girevoli corridòri e stanze e segreti passaggi e trabocchetti e porte simulate o nacoste; il tutto praticato nell'interno delle muraglie; tal che malagevole assai tornò agl'invasori il venire a capo di esplorar quegl'intrighi, e solo all'apparir dell'aurora e per lunghe giravolte giunsero al quartierino occupato già da Rochecliffe. Oliviero che con un sorriso derisore avea notato le girelle, le corde, le maschere e quanto servì a metter paura negl'imbecilli Commessarii, allora che fu in quella stanza non sapeva più dove rivolgersi; ma in parte ajutato dall'informe disegno inviatogli da Tomkins, in parte dalla propria perspicacia, salito sulla soglia d'una di quelle finestre la quale tanto profonda era quanto larga la muraglia, cioè 6 in 7 piedi, comprese che il nemico cui perseguivano, scacciato di nascondiglio in nascondiglio, doveva essersi ritirato dalla torre di Rosmonda, nella cui sommità si trovavano, alla prossima torre della *Scala d'amore*; e perchè mancava il ponte levatojo che una volta le univa, solo saltando aveva potuto colà rifuggirsi. Ma non trovando or egli chi tentar volesse quel salto, dispose di minar da sotto la torre e farla andar per aria: alla qual cosa determinossi dopo che da que' merli si mostrò un uomo vestito alla guisa ch'ei sapeva esser quella del falso Luigi, ed il quale, intimato ad arrendersi, rispose, da sì alta stirpe discendere, che il darsi a ribelli ei non potea comportarlo. « Ricada adunque sul suo capo, esclamò Oliviero, il sangue suo. » Allora fe' porre il caporale Humgudgeon, uno de' più caldi suoi devoti,

sulla soglia mentovata, perchè colla sua partigiana impedisse a chiunque il lanciarvisi dall'opposta torre; e del barile di polvere trovato nella stanza di Rocheecliffe si servì per fare la mina. Egli si ritirò; Pearson pose il barile sotto la torre; vi adattò la salsiccia per appiccarci il fuoco; avvertì che avrebber le trombe dato il segno della ritirata e già ogni cosa preparata, stava per dar il segnale ai trombettieri, quando dall'alto della torre di Rosmonda caddegli assai presso il corpo d'un uomo che tutto si sfracellò; e senza più egli colla pistola che aveva in mano diè fuoco alla salsiccia; la mina scoppiò, e la torre della *Scala d'amore* videsi tentennare e poco stante sfasciarsi e precipitare. Ma il colonnello Lee più non eravi dentro: egli aveva osservato dalle feritoje quanto là giù facevano, e colpito il destro che quel grosso caporale stava cogli occhi e 'l capo inchinati e tutto inteso alle operazioni del Pearson, spiccò un salto sulla finestra, ed entrò nella stanza, mentre quegli urtato all'improvviso in sul davanzale, che appena due persone poteva capire, perdè l'equilibrio e piombato al suolo fu per l'alta caduta morto e minuzzato. Accorse Cromvello, il riconobbe, e lo maledisse, credendo sfuggito il *Giovinetto*; ma Alberto aveva trovato nella stanza quattro soldati lasciativi di guardia, che furongli sopra, ed impadronitisi, non senza difficoltà, di lui, lo condussero alla presenza del Generale nella stanza di sir Vittorio.

Oliviero fermamente credea tenere alla fine in sua potestà il Re di Scozia, e ne gongolava di gioja; ma breve fu il suo trionfo. Alla bionda capellatura, non più mascherata da una negra parrucca, al colorito non olivastro, ei s'avvide che quegli Carlo non era; nè tardò Alberto a manifestargli il vero esser suo. Cromvello fremente di sdegno ordinò al capitano che l'unisse agli altri prigioni, e che all'ora del mezzodì li facesse tutti morire. « Tutti? replicò Pearson. » E quegli, nulla avendo potuto cavare da Alberto, ordinò si mandassero da ogni via uomini a cavallo ad inseguire il fuggente, tosto corte marziale, e non si soprattenesse nemmen d'un minuto l'esecuzione de' condannati. Intanto un freddo sudore gli rigava la fronte, e le gambe gli vacillavano; forza fu s'andasse a riposare. Ei posesi in letto, lasciando Pearson in grande perplessità di animo, come quegli che del pari temeva di spiacere a Cromvello o che ritardasse l'adempimento de' suoi ordini o che troppo alla lettera gli adempisse.

36.—37.—38.

In una stanza terrena erano nella notte stati riuniti i diversi prigionieri, fatti in città e nella Loggia. Stavano in due crocchi da un lato

Everard e Neemia, dall'altro Enrico, Rochecliffe e Gioseffino; Wildrake nel mezzo, canterellando al suo solito e buffoneggiando. Alla fine tutti l'un dopo l'altro si addormentaron su' banchi, e tutti del pari destaronsi subitamente in sull'alba allo scoppiar della mina. Parve ad Holdenough esser venuto il giorno dell'estremo giudizio, l'arcangelo aver sonato la tromba, i morti risorgere. Le quali cose dicendo, tenea fise le turbate pupille in Rochecliffe che di rincontro gli stava, ed al quale era col berretto caduto un pezzo di seta nera con cui soleva coprir l'occhio dritto e contraffarsi. Il quale, saputo per mezzo di Everard che la caduta della torre sol d'un caporale avea prodotto la morte, s'era rasserenato, e fattosi incontro all'altro ministro, gli porse amichevolmente la mano. Ma questi: « Ritirati; i vivi non posson dare la mano agli estinti. — E non son io forse qual tu fra' viventi? — Tu vivo! Tu, Giuseppe Albany, che questi miei occhi videro precipitar dalla torre di Clidestrow? — Sì, ma tu non mi vedesti salvarmi a nuoto e celarmi in un canneto. Sì, son io Giuseppe Albany Rochecliffe: quest'ultimo nome mi venne da un podere legatomi da mia madre e portato via dalle confische. — È dunque vero? Ho io ritrovato l'antico mio camerata? — Quel desso appunto che pochi giorni fa tu vedesti nello specchio della tua camera. » Allora si strinsero le destre, cordialmente abbracciaronsi, e chi un aneddoto del collegio ricordava, chi un altro, ritornando svisceratissimi amici. Ma fu per poco; che venuti a toccare alcun punto delicato di politica e di religione, le mani lor si disgiunsero, le querele, le invettive, le minacce incominciarono, e colle gote infiammate, gli occhi scintillanti, i pugni stretti, sembravano nemici accaniti e pronti ad azzuffarsi, anzi che membri del clero cristiano. Dovettero sir Arrigo e il colonnello Everard intervenire per separarli. Se non che, all'arrivo di Pearson che intimò a tutti i prigioni siccome stati erano dannati nel capo, e dovevan perciò apparecchiarsi al supplizio, que' due ministri si guardarono senza risentimento, e con generosa vergogna si chiamaron fratelli, si perdonaron l'un l'altro, ed obbliando le private querele per occuparsi in cose più degne del sacro loro carattere e di quella trista occasione, cominciarono ad esortare i compagni ad incontrar la morte col coraggio dell'uomo virtuoso e la dignità del cristiano.

Era di cinque ore passato il mezzodì. Oliviero svegliatosi leggeva le carte trovate nella stanza di Rochecliffe, e fatto appellar Pearson, punto non l'interrogava intorno la sanguinosa esecuzione. Veniva intanto un vecchio soldato ad arrecargli in una scodella di legno pasto da soldato: una fetta di manzo, un pane bigio e della birra in un fiasco di stagno. Era quel veterano, per nome Zorobabelle Robins, molto innanzi nella confidenza del Generale; e siccome portato aveva opinione

che, durante almeno il sonno di lui, si soprassedesse al supplizio, fu il primo a metterne il discorso mentre Cromvello desinava. Il quale in udir di malevoli . . . di condannati . . . , sen mostrava nuovo ed alterato; ma quando gli ebbero detto de'sette prigionieri da lui sentenziati a morte, egli posando sul piatto il coltello e la forchetta, esclamò: « Sciagurati! Spero che avrete almen risparmiato Marco Everard che fu tratto in inganno da chi servì d'intermezzo fra noi, non meno che quel suo Presbiteriano.—Se V. E., rispose Pearson, vuole che vivano, la lor vita dipende dal voler suo. — Metteteli tosto in libertà; importa conciliarmi i Presbiteriani.— Quanto all'arcicongiuratore Rochecliffe, continuò l'ufiziale, voleva farlo impiccar per la gola, ma ... — Lasciatelo andare: quell'anatra è per me un buon richiamo; ne conosco i nidi, e gli occhi miei lo seguiran da per tutto. E sir Arrigo Lee? — Ah! quello è un inveterato malevolo, e ...—Ma gli è una nobil reliquia de' gentiluomini inglesi d'antica razza, de' quali oh quanto bramerei guadagnarmi l'affetto! Poichè egli vive, non sarò io mai per invidiargli la vita. Suo figlio solo ha meritato la morte, e l'avrà, cred'io, ricevuta. — Milord, disse Zorobabelle, la corda è pronta, il carnefice non attende che un cenno; ma pensate che questo Lee ne' ciechi andirivieni da noi visitati stanotte, tanto a lui noti quanto a noi sconosciuti, ha dovuto trovarsi più volte vicino a V. E.; e s'ei fosse stato un assassino, forse a quest'ora la luce d'Israele sarebbe estinta. — Ebbene, sia tenuto in prigione, e poi sbandeggiato. E gli altri due? — Quanto al guardaboschi, rispose Pearson, egli ha confessato d'aver ucciso Tomkins, e però meritato le forche. — Di' piuttosto che merita un premio. Quel Tomkins era un briccone bifronte; ed ho letto in queste carte che se avessi perduto la battaglia di Worcester, caro mi sarebbe costata la confidenza accordatagli. Debbo pertanto chiamarmi debitore al bastone di Jocliffe. — Non rimane dunque che il *cavaliere* sacrilego il quale attentò alla vita di V. E. — Oibò; la mia vendetta non si abbassa cotanto; l'aquila non ghermisce selvaggio anitroccolo. Date a quel pazzo cinque ghinee e che stia sempre venti miglia lontano da me se non vuole che il faccia scopare. » Cromvello die' poi altri ordini: facessero onorevoli esequie al caporale Humgudgeon ed al soldato Tomkins; si distribuisse alle truppe vino, acquavite e rosmarino; fosse smantellata e distrutta la Loggia di Woodstock: ogni cosa venne a puntino adempiuta. Alberto solo rimase in carcere per poco tempo; di poi ebbe ancor egli piena grazia, si ritirò nel continente e perì da valoroso nella battaglia di Duncherche. Gli altri liberati rimasero nella città. Il dottor Rochecliffe per alcuni anni fu ospite del suo successore Neemia; ma se ne allontanò in conseguenza di una controversia intorno ai vescovi della chiesa primi-

tiva; ed al ritorno del Re tornò egli pure, essendo morto Holdenough, al suo rettorato. Sir Arrigo n'andò al pubblico albergo, ove il nipote l'accompagnò, senza che il vecchio lo permettesse o vietasse, chè cangiato era di animo verso di lui dopo le cose avvenute. Già annottava, e stavano entrambi seduti presso al cammino, mutoli e del pari inquieti e sospesi circa la sorte di Elicia, ma non osavano comunicarsi le loro inquietudini; quand'ecco gittarsi ella stessa nelle braccia paterne, non senza guardare il cugino ed arrossire. Ella raccontava: « La nostra gita notturna fu breve e sicura. Vidi partire il Re accompagnato dal vecchio Martino, e mi trattenni nella sua capanna, ove seppi che un drappello aveva invaso la Loggia. Stamane chiesi asilo alla signora Aylmer, vedova, come sapete, d'un ufiziale ammazzato nella giornata di Naseby, e la quale abita in quelle vicinanze. Ella mandò un fedel servitore a spiare ciò che qui si faceva, e saputo dove eravate voi ritirato, mi fece montare a cavallo e qua condurre. » Ella porse poi al padre una lettera che Carlo nel momento di partire avea voluto scrivergli, ed Arrigo, con gran rispetto la baciò, la lesse e se la ripose in seno. Cenarono indi insieme, silenziosi ma non mesti. La donzella si ritirò nella sua stanza, e voleva Everard fare altrettanto, ma lo zio lo trattenne, e quel regio foglio diedegli a leggere. Conteneva le più calde raccomandazioni perchè le nozze tra i due cugini non fossero più frastornate. La gioja e la speranza si dipingevano a quella lettura nel volto dell'innamorato giovane, che piegato a terra un ginocchio, e sforzandosi di baciar la mano al Cavaliere, ottenne alla fine da lui il sospirato consenso e dopo alcuni mesi la mano di Elicia.

Lontano da' pubblici negozii, in una remota campagna, tra la consorte che il fe' lieto di più figliuoletti e il vecchio suocero, visse Everard lunghi anni felice. Prendevano cura della sua casa Gioseffino e Febe, congiunti anch'essi in matrimonio. E là veniva spesso a trattenersi il bisbetico Ruggiero, il quale ora giuocando a scacchi e leggendo Shakespeare col Cavaliere, ora ammaestrando i tre fanciulli maschi ne' primi elementi delle arti cavalleresche, utile rendevasi alla famiglia intera ed accetto. Ma spesso faceva pure delle solite sue capestrerie; e l'oro e la considerazione di che godeva il suo amico e protettore abbisognavano allora per trarlo dalle prigioni di Londra. Morì intanto Cromvello; e Riccardo il suo figlio mal sapea reggere il timone che il Lord Protettore aveagli lasciato. Allora fu che Marco persuaso con la più parte degl'Inglesi che non otterrebbesi omai stabil governo se non quando l'esule famiglia Reale fosse richiamata, e memore de' buoni trattamenti che da re Carlo avea ricevuti, passò a favorir la sua parte, e gli mandava notizie e danaro in Brusselles ove il profugo monarca

teneva la sua picciola corte. Quivi ei videsi un giorno arrivare Wildrake, speditogli dal Colonnello colla faustissima nuova che, grazie al generale Monk, trionfava la causa degli Stuardi e lui avevano gridato in Londra re della Gran Brettagna e dell' Irlanda. Ricompensò egli il nuncio con lauta provvisione; e pochi giorni dipoi fra le acclamazioni del popolo e il militare tripudio, passando su vie tutte sparse di fiori, al suono delle trombe, degli oricalchi e degli evviva echeggianti da mille e mille bocche le quali avevano già imprecato la morte al di lui padre, Carlo II entrava solennemente nella sua capitale. Poco prima di accostarsi a quelle mura, nel traversare la pianura di Blackheath, avvertì su d' una picciola eminenza un gruppo cui facea piazza rispettosamente la calca. Erane la principal figura un vegliardo sedente, che pallide come cenere aveva le guancie, lunga la barba e candida al pari di neve, umidi gli occhi, sorridenti le labbra; molto affievolito e languente, se non che a quelle festose grida pareva rianimarsi e commuoversi. Gli sedeva a lato la figlia, di splendida e matura bellezza; e gli bamboleggiavano intorno tre garzoncelli e due fanciulline, leggiadrissimi angioletti, che mai non rifinivano dalle loro domande, eppur non giungevano ad impazientarlo; ma Everard e Wildrake in piedi quell' infantile petulanza andavano moderando. Vedevansi dietro ad essi, e dello stesso giubilo partecipi, Gioseffino appoggiato sul suo batacchio e la moglie. In fine accovacciavasi a piè del Cavaliere il suo nobile alano, decrepito anch' esso, ma sempre fedele e maestoso. Li riconobbe il Re che cavalcava fra' suoi due fratelli innanzi ad un' eletta de' primi Baroni del Regno, e tosto saltò in terra e cortesemente loro si avvicinò. Crebbero le acclamazioni della moltitudine quando fu visto tendere a quel vecchio le braccia, ed impedirgli di alzarsi. « Mio padre, dicevagli, benedite il vostro figlio che a voi ritorna in sicurtà, siccome lo benediceste quando vi lasciò in mezzo a' perigli . . . . . E voi, mia bella conduttrice? Veggo qui i vostri figliuoletti, e saranno certo leali come i lor avoli: bel lignaggio in verità; piacevole quadro per un Re d' Inghilterra . . . . . Colonnello Everard, spero che ci vedremo in Whitehall . . . . . » Accennò indi a Wildrake; empì di monete d'oro la grossa mano di Gioseffino, e prendendo nelle sue quella di Arrigo, si curvò per ascoltare le sue fioche parole, e alla fine sen separò dicendogli: « Se voi non verrete presto a trovare il Re Carlo a Whitehall, Luigi Kerneguy sarà a visitar voi per dimostrarvi quanto i suoi viaggi l' abbiano rinsavito. » E salutando affettuosamente Elicia e tutto quel caro crocchio, tornò a' suoi, cercando scusa dell' indugio con queste parole: « Senza le brave persone colle

quali or ora ho parlato, avreste potuto, o signori, aspettarmi ben lungo tempo. » Il corteo si ripose con ogni pompa in cammino; tutti gli sguardi erano intenti al grandioso spettacolo, ed Elicia stessa assorta in quella vista obliò allora per un istante la cura del padre; ma in quell' istante medesimo la debile vita di lui, fortemente scossa da quella sì lieta commozione, dolcemente si estinse, siccome face che al mancare dell' alimento sfavilla e muore.

G. Ferrino dis.　　　　Lit. Bianchi

LA FIDANZATA DI LAMMERMOOR

LA FIDANZATA
DI
LAMMERMOOR.

1. — 2.

L'antica rocca di Ravenswood, ora informe e deserta maccrie, innalzavasi in una gola di que' monti che coronano le ubertose campagne del Lothian orientale, disgiunto per una valle dalla contea di Berwick. E perchè era in voce di ragguardevole piazza non meno in tempo di guerra collo straniero che nelle civili dissensioni, andò spesse fiate soggetta a gagliardi assedii, ognor con valore sostenuti e respinti. Ravenswood avean pur nome i signori del luogo, già bellicosi e possenti, per parentela congiuntisi a'Douglas, agli Hume ed a quante cospicue famiglie vantavano quelle regioni. Se non che, volgendo la metà del XVII secolo, singolarmente scapitarono que' baroni dal vetusto splendore per le politiche vicissitudini che la perdita del soglio inglese fruttarono a re Giacomo ed al Lord di Ravenswood l'alienazione dell'avita signoria. Costretto allora a riparare nella solitaria torre di Wolferag, del continuo battuta da' flutti dell' Oceano germanico e posta sull' arida ripa ch' è tra Saint-Abs-Read ed il villaggio di Eyemouth, mal seppe accomodar l'animo altero alla mutata fortuna; e nell'ultima guerra del 1689 armatosi per la parte più debole, comechè non venisse condannato nel capo, nè confiscati gli fossero i beni, pure gli tolsero e prerogative e titoli di nobiltà. Ma nel dispogliarlo degli averi de' suoi antichi, non gli svelsero già dell' animo l' orgoglio e la turbolenta indole loro; sì che di mortale odio e' nudrivasi contra il novello signore del castello di Ravenswood, uomo accorto, sagace, prudente e salito in grande stato dopo gli ultimi civili rivolgimenti. E di questa mala intelligenza

altri accagionavanò l' animo rugginoso e vendicativo del Ravenswood, altri la molta scaltrezza e fors' anco la soperchieria adoperata dal Lord Cancelliere sir Guglielmo Asthon nel condurre a fine l' intera compera de' dominii di quel vecchio signore: sospetti pur troppo afforzati dall' indole di Lady Asthon e dalla parzialità con cui amministravasi allora la giustizia nel reame di Scozia. Nata costei di più chiaro sangue che non era il gran Cancelliere, facea servire questo vantaggio ad accrescere il suo impero sul marito. Nobile e dignitoso n' era il portamento, belle ancora le fattezze del volto, vivo l' ingegno col quale riesciva a celare le violente passioni dell' animo: scrupolosa osservatrice delle esterne pratiche di religione, splendida nell' adempiere a' doveri di ospite, di costumi intemerati: pure più riverita che amata dall' universale, che troppo chiaro appariva esser segno d' ogni suo atto e cortesia l' incremento della propria famiglia, là quale consisteva allora di soli tre figliuoli. Viaggiava il primogenito pel Continente, era il secondo una donzella di appena tre lustri, e l' ultimo un giovanetto di quattordici anni, il quale durante l' adunata del Parlamento e del Consiglio privato risedeva col padre suo ad Edimburgo e passava il rimanente dell' anno nel gotico castello, il cui possesso fu a sir Guglielmo lungamente ma sempre invano disputato da Allano di Ravenswood; da che per malvagio costume di que' corrotti tempi stava sempre la ragione pel più ricco ed accreditato de' litiganti. Ma la morte del vecchio Allano cagionata da un moto d' impotente furore, cui si abbandonò com' ebbe udito l' infelice successo dell' ultima fra le liti da lui suscitate al suo fortunato avversario, la quale meglio a' principii di naturale equità si raccomandava che non ad un chiaro testo di legge, lasciò a Lord Asthon il pacifico dominio di quell' antico edifizio e delle molte terre che ne dipendevano. Accolse l' unico figliuolo di Allano gli estremi aneliti del moribondo padre, e ne serbò in petto, qual legato di vendetta, gli ultimi accenti che suonarono di maledizioni imprecate all' antagonista. Era una mattina di novembre quando, spalancatesi le porte della vecchia torre di Wolfcrag, si videro escirne fuora le mortali spoglie del defunto signore di Ravenswood, cui rendeva i funebri onori tutta quanta vestita a bruno e procedente in lunga cavalcata la nobiltà del paese, alla quale tenea dietro gran numero di bandiere dispiegate con sopravi gli stemmi di quell' antica famiglia e di altre ancora ad essa congiunte. I tardi e lugubri squilli delle trombe, parimente di negri veli ricoperte, regolavano il passo del mesto accompagnamento, di cui stava alla coda immensa folta di abitatori de' dintorni, d' ogni età e d' ogni sesso. Un ecclesiastico inglese, vestito di cotta, stava sul limitare della cappella entro cui solevano i trapassati di casa Ravenswood esser sepolti, per ri-

cevere la comitiva e celebrar poi, siccome ne avea dato intenzione il vecchio Allano (comunque contra l'uso ed il testo della legge) il Funerale giusta il rito anglicano. Se non che, avvertita in questo mezzo la chiesa presbiteriana della cerimonia che si andava a compiere, e tenendosi per vilipesa nella propria autorità, adoperò che si opponesse a farla recare in atto il Lord Cancelliere; ond'è che nel punto che apriva il sacerdote il rituale comparve un ufizial di giustizia con una mano di suoi armigeri che vietò di fare più oltre procedere quella funzione. Allora Edgaro, giovane di circa i venti anni, figliuolo del defunto e detto il sire di Ravenswood, stretta in pugno l'elsa della sciabola intimò con voce imperiosa al ministro di adempiere senza indugio il funebre rito ed al messo di giustizia di guardarsi dall' interromperlo nuovamente: il quale ordine venne in un punto da cento ferri sguainati renduto più efficace e solenne. Terminate l'esequie, in quello che tutti escivano della cappella, fermatosi Edgaro sulla soglia volse agli amici parole di gratitudine, si dolse che la forza armata avesse turbato la santità ed il silenzio della pia cerimonia onde si era pregato pace all'estinto, ne die' cagione a quell' istesso il quale avea scavato al padre il sepolcro, e conchiuse giurando che sull' iniquo e sopra tutta quanta la generazione di lui vendicherebbe le persecuzioni e le calamità sol per sua colpa sofferte dalla derelitta famiglia de' Ravenswood. Restituitasi alla torre la compagnia, tramutossi in teatro di convivali gioje la casa del dolore. Splendido fu il banchetto, e siccome era uso, vi circolò senza parsimonia il vino. Tutta la torre rintronava dello strepito dell' ebbrezza, e solo in mezzo alla generale effervescenza conservava il sire di Ravenswood (chè così continuossi a nominarlo non ostante il decreto che qual reo di maestà digradò il padre suo) la calma della ragione. Votato l' ultimo fiasco, si accomiatarono da lui i convitati con calde proteste di amicizia, e lasciaronlo in balia de' cupi disegni di vendetta che ravvolgea nel pensiero.

Il dì che successe a' funerali di Allano, il Lord Cancelliere, grave e nobile nell' aspetto ma nell' anima irresoluto pauroso e simulato, sedeva nell' ampia sua libreria, già sala de' conviti di quegli antichi signori e fregiata ancora de' loro stemmi, quando l'ufiziale di giustizia deputato a sospendere quella cerimonia, venne a narrargli in qual guisa veduto avesse tornar vana la sua autorità. Ascoltollo sir Guglielmo con volto assai pacato; notò attesamente le cose udite, e licenziato il delatore, non capiva in sè dalla gioja di trovarsi fin d'allora non solo padrone del retaggio ma e della libertà di Edgaro ch'egli temeva non addivenisse un giorno col patrocinio del Marchese di Athol

uno strumento atto a provocare un politico cangiamento nell' amministrazione. Agitato da tali timori e tenendo la rovina di quel giovane siccome necessaria alla propria sicurezza, pose mano ad una relazione che dovea informare il privato Consiglio di quanto nelle esequie del vecchio Allano era intervenuto; ma si studiò di adoperar parole le quali, se chiara dimostravano la reità degli accusati, nascondevano non per tanto il suo maltalento. E mentre con molto fervore procedeva in questa bisogna, gli avvenne di fermare a caso gli occhi sugli stemmi della famiglia contro l' erede della quale stava aguzzando il ferro della legge: i quali, scolpiti su varie parti della soffitta, rappresentavano una testa di nero bue col motto: *attendo il momento*, adottato da' Ravenswood per un singolare avvenimento che ben consuonava colle meditazioni di sir Guglielmo. Narravasi che un Malisio di Ravenswood, spogliato di quella signoria da un potente barone, dopo avergli per alcun tempo lasciato godere i frutti del suo ladroneccio, trovato modo d' introdursi nel castello con una mano di fedeli e valorosi amici nel dì appunto che vi si celebrava solenne tripudio, nell' atto che l' intruso padrone rampognava i familiari, perchè a rilento comparivan le vivande sulla mensa, mescolossi Malisio a' convitati e gridando: *Attendo il momento*, gittò in mezzo ad essi una testa di nero bue, a que' giorni simbolo di morte fra gli Scozzesi; e fatto co' suoi macello dell' usurpatore e di chiunque ne pigliò le difese, si ristabilì nell' antico possesso de' suoi dominii. Sia che la memoria di questo avvenimento scompigliasse la coscienza del Cancelliere o che altra ne fosse la cagione, certo è che balzò in piedi, chiuse lo scrittojo, uscì ratto della libreria e si fermò ad udir la figliuola la quale dolcemente cantava. Graziosi e quasi infantili mostravansi i lineamenti di Lucia Asthon, ne' quali parevano scolpite pace, serenità d' animo e straordinaria timidezza. Biondi erano i suoi capelli sopra candidissima fronte bipartiti, ed ella rendeva somiglianza delle maravigliose Vergini dell' immortale Urbinate. Nè credasi che la donzella fosse sorda alle voci della passione; che anzi eravi nelle sue inclinazioni un non so che di romanzesco ch' ella alimentava ne' silenzii di ameni boschetti, leggendo nelle antiche storie cavalleresche. D' indole mansueta e pieghevole, ricevea di leggieri gl' impulsi dal volere di chi stavale intorno, ed erasi però acquistata non pure la tenerezza del padre ma quella altresì de' fratelli. Solo Lady Asthon negava alla figliuola quel singolare affetto che tutta la rimanente famiglia le sentiva, perocchè ella tenea per pusillanimità l' arrendevolezza della soave fanciulla nella quale, al dir di lei, prevaleva il men chiaro sangue del padre. E però avea

posto tutto l'amore nel suo primogenito al pari di lei ambizioso e superbo, dal nome dell'avolo materno, contra l'usanza delle patrizie famiglie di Scozia, chiamato Sholto. Entrato pertanto sir Guglielmo nelle stanze di Lucia e richiestala di voler con lui passeggiare, scesero ambidue nel gran parco del castello da belle e folte piante ombreggiato, e furon quivi raggiunti da Normanno il boscajuolo. Teneva questi l'archibuso in ispalla, un cane al guinzaglio, e veniva a far ressa al padrone perchè volesse di sua presenza onorare la caccia di quel giorno. Ma avutone il niego, cominciò a brontolare ed a dire come a' tempi del defunto Lord Ravenswood le cose volgessero diversamente; andar tutta la casa sossopra quando era mestieri di ammazzare una damma, ed in età di sedici anni Edgaro salvar la vita al vecchio padre tagliando con un colpo di coltello il garetto ad un cervo, e colpire ad ottanta passi un dollaro posto fra due dita. « Oh! questo è molto! » esclamò il signore, cui non andava gran fatto a' versi tale argomento, ed accommiatò Normanno presentandolo di una moneta. Voltosi dipoi alla figliuola, le domandò se avesse veramente il boscajuolo servito in sua gioventù i Ravenswood. « Io credo di sì, padre mio; ma ove piacciavi saperlo con più certezza, andiamone a dimandare la vecchia Elicia cui non è storia o leggenda del paese che non sia nota. È cieca e paralitica la poveretta, ma ha modi e linguaggio di gran lunga superiori alle presenti sue condizioni di fortuna. A simiglianza de' vecchi è un po' ciarliera e rimpiange i giorni trascorsi accanto a' suoi antichi padroni; ma vi è grata del bene che a' suoi nipoti ed a lei stessa fate e vi vedrebbe pur tanto volontieri! » E così dicendo e quasi traendosi il padre, prese la volta dell'umile tugurio di Elicia.

3. — 4.

Era una capanna posta in profonda e buja valle ed alla quale sovrastava discoscesa rupe la cui vetta parea minacciarle ad ogni istante l'ultima rovina. Fabbricate di terra n'eran le mura e coperto di stoppia il malconcio tetto. Poco discosta da alcuni alveari, sua principal sussistenza, sedeva sopra scanno di legno la buona vecchia, cui l'indigenza, le infermità e le sciagure non avevan l'animo per guisa alcuna invilito. Alta e dignitosa tenea la persona, ma lievemente incurvata dagli anni; piuttosto maschia che fine era stata la bellezza de' suoi lineamenti, ove scorgeasi tuttora non so quale non disdicevole alterigia ed una espressione così significante da recare grandissimo stupore, chi ponea mente che orbi n'erano gli occhi; vestiva abiti contadineschi, ma ragguardevoli per elegante mondezza. « Ottima Elicia, disse Lucia entrando

nell'orticello, ecco qua mio padre che viene a conoscervi. — Che siate entrambi i ben venuti, rispose la vecchia; ed al fischio d' uno zufoletto di argento che portava sospeso al collo, uscì tantosto della capanna una fanciulla a nome Barbara, la quale per comando di lei offrì pane e mele sopra ben mondi piattelli di legno al Lord Cancelliere ed a miss Asthon.— È certamente gran tempo che voi abitate questo paese? domandò il cavaliere alla donna?—Circa i sessant'anni: ed in questi luoghi ho menata per quattro lustri lieta la vita con un dolce compagno e sei amati figliuoli, tutti seppelliti in quella rovinata cappella posta lì giù in fondo e nella quale poseranno ancora le stanche ossa mie. » Lord Asthon volgendo allora gli occhi intorno alla capanna e trovatala in assai miserabile condizione, disse che avrebbe di corto mandato a risarcirla. Ma si oppose Elicia protestando essere quell' abituro al tutto accomodato a' suoi bisogni, e siccome l'altro insisteva e mostrava di volersi così guadagnare l' amicizia della vecchia, questa prese a dirgli: « All'età mia, Milord, non si fanno nuovi amici! Nondimeno io vi ringrazio, ma non accetto benefizii da alcuno, e vorrei dimostrarvi il grato animo mio altrimenti che col dirvi talune cose che non ancora avete da alcuno udite. Deh! ponete mente a' casi vostri, o signore; chè voi vi aggirate sull'orlo di spaventevole precipizio! Voi avete crudelmente trattato la famiglia de' Ravenswood: ed è sempre gran pericolo di averla a fare con uomini per noi esclusi d' ogni umano conforto! — Fra me ed i Ravenswood ha deciso la legge. — Sì, è vero; ma chi non ottiene da altri giustizia potrebbe dar opera a farsela di per sè. — E credete voi forse che voglia o possa il signor Edgaro spingersi a qualche atto di violenza? — Cessi Dio ch' io così pensi d'un giovane franco e leale, cui niuno è che osi apporre azioni disonorevoli. Ma egli è de' Ravenswood! voi sapete, *attendere e trovare il momento*! » Raccapricciò tutto sir Guglielmo come udì rammemorare queste terribili parole, le quali pur troppo a que' giorni potevano addivenire profetiche, perchè era tuttora in uso presso i baroni scozzesi di ricorrere al tenebroso ed infame ministerio dell' assassino per soddisfare alla sete della vendetta. Sforzossi non pertanto di nascondere alla donna lo sgomento che tutto il comprendea; ma poco stante abbandonò colla figliuola la capanna, e camminò lunga pezza senza profferir parola.

Finalmente voltosi d' improvviso a Lucia « Oh! come ti si scolora il viso! le disse; ed ella: — Padre mio, non vedete là que' tori selvaggi che van pascolando nel parco? » Ed in fatti la donzella, già vivamente commossa nell'animo per l'udito colloquio, non istette molto ad accorgersi che uno di quegli animali, o che il movesse il color di scarlatto delle sue vesti, o per impeto di natural ferocia, disgiuntosi dalla frotta de' compagni e mettendo fuori paurosi muggiti cominciava ad inseguire

lei ed il padre. Cadde esterrefatta e senza moto la giovanetta a piè di Guglielmo, il quale, comechè inerme, postosi coraggiosamente tra lei e l'infuriato animale, era in atto di soccombere, quando una palla di archibugio sparato nel boschetto colpì tra spina e cranio il toro e lo distese morto a pochi passi dal Cancelliere. Stupefatto per l'insperato soccorso, considerava egli con certa confusa e taciturna ammirazione la giacente belva ed avrebbela creduta uccisa da un fulmine ove non avesse scorto in mezzo a' rami degli alberi un uomo armato di moschetto. Credutolo uno de' guardiani del luogo e vedendo tuttavia a terra disvenuta la figliuola, gli accennò di accorrere, e comunque si avvedesse poi esser quegli uno straniero, indicatagli una vicina fonte il pregò di quivi trasportar la donzella, mentre che ne andrebbe egli stesso per soccorsi dalla vecchia Elicia. Allora lo sconosciuto strettasi fra le braccia Lucia e seguitando sentieri, a quanto appariva, a lui ben conti, non si fermò come prima non l'ebbe adagiata presso la fontana detta della Sirena, altra volta coperta di bella fabbrica ed ora zampillante ignobilmente di sotterra, fra sassi e rottami. Era essa tenuta in gran venerazione, grazie all'origine che la tradizione le attribuiva, e la quale ricordava il caso di una donna teneramente amata da un Raimondo di Ravenswood e da lui trafitta per impeto di geloso furore; alla memoria della quale aveva lo sconsolato Barone innalzato l'edifizio di cui è parola. Da quel tempo in poi cominciarono a volgere a male le cose de' Ravenswood; e quel sito e il bere di quelle acque o il solo avvicinarvisi tornava loro di funesto augurio. Ora in tal luogo appunto Lucia risensò; la quale con gran fretta d'animo avendo chiesto del padre suo e dall'incognito udito come egli era salvo, volle ma invano muovergli incontro, sì che a lui fu mestieri farle nuovamente sostegno delle sue braccia e, per quanto sembrava, a malincuore; per guisa che il più presto che seppe appoggiatala ad un muricciuolo ed arretrandosi di alquanti passi, la confortò a sostare colà finchè non giungesse sir Guglielmo. Maravigliava Lucia de' freddi e ritenuti modi dello sconosciuto sul quale non aveva potuto affisare lo sguardo senza sentirsi compresa di rispetto misto ad affezione e curiosità. Vestiva un abito da caccia di panno verde, celato in parte da largo mantello di color fosco, il quale additava lui essere di nobil prosapia. Ampio il cappello ed ornato di negra piuma; gentili e regolari le fattezze del volto, sebbene adombrate da cupa mestizia. Appena gli occhi della fanciulla si scontrarono nelle vivaci e brune pupille del giovane straniero ch'ella, inchinatili rapidamente al suolo, prese a manifestargli con voce tremebonda quanta gratitudine gli avesse del gran servigio rendutole. Aggrottò quegli la fronte, salutò Lucia con rustichezza e malavoglia e le disse: « Sir Guglielmo starà

poco a tornare. Io vi lascio sotto la protezione di tale uomo che dee forse oggi ripetere da voi la sua salvezza. » Attonita Lucia delle oscure parole udite, e temendo di non avere a sufficienza espresso il grato animo suo all'incognito, « Io forse, ripigliò tutta turbata, non ho saputo com'e' convenivasi ringraziarvi.... Deh! fatemene il perdono, e piacciavi di attendere il padre mio, il quale sarà voglioso di conoscere il nome del nostro liberatore. —Vostro padre.... voglio dire Lord Asthon saprà sempre più tosto che nol desideri il nome mio. — Oh! voi mal vi apponete! esclamò vivamente Lucia, chè mio padre .... ma oh Dio! forse voi mi avete pietosamente ingannata ed egli avrà soggiaciuto al furore di quel terribile toro! » Ed in questo fece nuovi tentativi per alzarsi e di nuovo fu forza al giovane di sostenerla non solo ma e di offerirle il soccorso del suo braccio per andarne incontro al padre, comunque soggiungesse non poter egli o non dovergliele esibire. Lucia senza por mente a queste ultime parole, afferrato il braccio che appena erale stato profferto, si diede a correre con quanta maggior velocità poteva nè posò mai finchè non le venne innanzi il padre accompagnato da alcuni familiari e da Barbara la quale recava una pozione cordiale. Si consolò grandemente sir Guglielmo in veggendo così ben riavuta la figlia, la quale, lasciato frettolosamente lo straniero, corse a stringersi al padre che in questo mezzo si faceva a richiedere del suo nome il giovane. « Non mi domandate di nulla, o signore, rispose quegli con voce ferma. Io sono... il sire di Ravenswood. » Non aprì bocca per lo stupore lord Asthon; ed allora Edgaro avviluppatosi nel mantello tolse commiato da Lucia con severo e nobil contegno e si dileguò per la foresta. « Il sire di Ravenswood!! esclamò alla fine il Lord Cancelliere. Deh! tenetegli dietro, e ditegli ch'io bramo ardentemente di favellargli. » Ma tornarono di lì a poco i messi recando al loro signore, aver quegli risposto che badasse bene sir Guglielmo Asthon a non affrettare co' voti l'*aspettato momento* in cui dovea rivederlo... « Ah! sì, sì, è vero. Una scommessa posta fra noi, una cosa da nulla. » E ripigliò la via del castello colla figliuola. Ella vi giunse alquanto sana, ma con l'animo tutto inteso a ripensare i nobili e cari lineamenti di Ravenswood: e questi, nella solitudine in cui colà si viveva per l'assenza di Lady Asthon, divenne l'unico scopo de' suoi pensieri. Nè aggiustava fede ad Elicia, la quale glielo andava pingendo d'indole cupa, disdegnosa e vendicativa, chè troppo le parole della vecchia discordavano dal benefizio ch'ella ed il padre ne avean pocanzi ricevuto. Il perchè ella smarrivasi in mezzo ad un labirinto d'illusioni, l'una più dell'altra pericolosa alla fantasia di una giovanetta la quale abbia proclive il cuore a' teneri sentimenti. Intanto, giunto che fu a casa il gran Cancelliere, erasi ridotto nella

libreria, ove preso ad esaminare attesamente ciò che scritto aveva intorno alle esequie del Ravenswood, diede opera ad un lavoro a quello affatto contraddittorio e però tutto favorevole al giovane Edgaro. Indirizzò quindi lettere anche più dolci a que' suoi amici del privato Consiglio ne' quali potea meglio fidare, ingiungendo loro doversi per lo stesso onor suo tirare un velo sopra tale faccenda. Nè di queste cose volle per iscritto informare Lady Asthon e solo alcun che le toccò del mortale spavento avuto dalla figliuola nel bosco. Non è da dire se uscissero del secolo i colleghi di lui allorchè ricevettero le suc inaspettate commendatizie e se andavansele mostrando l'un l'altro e se vi fossero di quelli che ridevano ed altri che aggrottavano il sopracciglio, e chi spalancasse gli occhi e chi si facesse a chiedere se qualche foglio secreto vi fosse che chiarisse l'inesplicabile enimma. Allora il Marchese di Athol lieto di poter salvare Lord Ravenswood suo parente, approfittò della dolcezza in tal rincontro mostrata da sir Guglielmo e propose doversi questi lasciar in libertà di operare a suo senno. Nella qual sentenza convennero tutti i membri del Consiglio; attesero quindi a deliberare intorno all'ammenda cui doveva esser condannato un Lord Bucklaw, giovane dissipato che d'ogni sua sostanza fatto avea getto.

5. — 6. — 7.

A mezza strada dal castello di Ravenswood e dalla solitaria torre di Wolferag stava una oscura bettola; e là, nella sera del giorno in che seguì la liberazione di sir Guglielmo e di Lucia, due stranieri nel più riposto angolo sedevano, fra' quali non parea che regnasse molta cordialità. Di poco men che quarant' anni l'uno, alto e magro della persona, occhi neri e scaltri, malvagia fisonomia; l' altro di presso che venticinque anni, di piccola statura e piuttosto corpulento, ma ben tagliato delle membra e vigoroso, capelli biondi, folte sopracciglia, occhi bigi e vivacissimi, viso aperto e risoluto. Craigengelt avea nome il più anziano, che spacciavasi per agente politico della corte di San Germano e deputato a reclutar milizie per gli Stuardi; Bucklaw era il nome del suo giovane compagno, il quale veduto il fondo d'ogni suo avere, erasi di leggieri indotto a credere che otterrebbe mercè dell'altro un grado nella compagnia irlandese per passare in Francia a' servigi di re Giacomo. « E perchè mai, disse finalmente dopo lungo silenzio quest' ultimo, indugerà egli tanto a ritornare? Chi sa che non gli sia ita male la bisogna! Povero Ravenswood! Ma ditemi, Craigengelt, che cosa mai sperate dal frammettervi ne' suoi affari? Voi già sapete che danari non ne ha, che ipotecati per debiti sono i pochi terreni i quali gli rimangono ancora... —

Oh! interruppe Craigengelt, di ciò non vi date un pensiero al mondo. Il nome di Ravenswood suona assai bene in S. Germano ed in Versaglia; e, sendo egli stesso valente e sagace, ristabilirà il mio credito in Francia ove non mi è venuto fatto di mandar finora che uomini buoni solo da snidar cervi. Ora egli è andato per avere un' ultima spiegazione con sir Guglielmo. Il Cancelliere gli farà mala accoglienza ed il giovane lo ammazzerà o avrà seco una buona baruffa, la quale verrà qualificata siccome insidia tesa alla vita di un magistrato, ed allora farà troppo caldo in Iscozia per Edgaro e noi partiremo tutti insieme per la Francia sulla nave che sta in rada ad Eyemouth. — Questo divisamento mi va a sangue, rispose Bucklaw. — A proposito, suggiunse l' altro, in caso che fosse morto il Lord Cancelliere, voi mi renderete testimonianza ch' io non sono nè *fautore* nè *complice*. — Ma zitto con queste baje; non udite voi il calpestio di un cavallo?... Oh! egli è il sire di Ravenswood con una cera più cupa di una notte di novembre. » In questo entrò Edgaro avvolto nel suo bruno mantello, colle braccia incrocicchiate, grave e costernato nell' aspetto e senza proferir parola. « E così, gli chiesero ad una volta que' due, che cosa avete fatto? — Nulla. — Nulla! disse maravigliando Bucklaw; ma che non abbiate forse veduto sir Guglielmo? — L' ho veduto. — E ritornate senz' averlo costretto..... ma in fede mia, non era da attender questo dal sire di Ravenswood. — Poco mi preme, soggiunse il giovane; nè sarà mai ch' io vi renda ragione della mia condotta. » E già Bucklaw faceva il viso dell' arme, e 'l suo compagno adoperava a comporgli l' animo alla calma, quando interrompendolo Ravenswood gli dichiarò, che non divisava più partire per allora di Scozia; ed a far cessare i lamenti mossi da Craigengelt intorno al dispendio fatto per assicurargli il passo libero, gli diè la sua borsa perchè a seconda della sua coscienza ne lo sdebitasse pagandosi. Ma non patì Bucklaw che vi stendesse quegli la mano, e rivolgendosi a Ravenswood, « Mi duole, gli disse, che voi teniate da meno l' amicizia di uomini...... o almeno di un uomo di onore. — Signori, rispose Edgaro, l' unica momentanea relazione fra noi stava nel disegno da me dianzi formato di partire dalla Scozia in vostra compagnia. Ma ora sappiate che quando verrammi il ghiribizzo di trasferirmi ad una corte straniera, non mi farò mica scortare nè da un avventuriere imbroglione nè da un cervello balzano. » E senza aspettar repliche montò a cavallo e diede le spalle all' osteria della Volpe. « Poffare! gridò Craigengelt, ecco andata al diavolo la mia recluta! — Sì, capitano, prese a dire Bucklaw; ma quanto a me è necessario che gli corra dietro, perchè mi ha indiritto tali parole da non poterle il mio stomaco digerire. » E si partì anch' egli di quella bettola.

Spronando a furia il suo cavallo ebbe in breve raggiunto Ravenswood, al quale gridò di arrestarsi e di avere a render ragione ad Hayston di Bucklaw dell'insulto fattogli nel chiamarlo avventuriere imbroglione. « Al vostro compagno e non a voi, rispose tranquillamente Edgaro, io così dissi; e se vi piace assumer le difese di tutti quelli co' quali vi collegate, vogliate esser più accorto nella scelta de' vostri compagni. — Oh! voi non sapete con chi l'avete a fare! Mi chiamaste cervello balzano e dovete prima che ci separiamo ritrattar questo detto. — E' converrebbe allora che mi porgeste migliori argomenti che non son questi per convincermi ch' io mi sia male apposto. — Dunque non v' incresca dirmi in qual luogo dobbiamo rivederci. — In questo, o signore, da che parlate sul serio. » Scesero ambedue da cavallo e tosto s' incrocicchiarono le loro spade. Grande apparve l' ardore di Bucklaw e singolare la sua destrezza nell' adoprare quell' arma: se non che mosso a sdegno dal disinvolto e sprezzante contegno di Ravenswood perdè ogni misura e diede all' avversario l' opportunità di fargli saltar di mano la spada con sì violento colpo che, sendo il terreno sdrucciolevole, cadde quegli altresì sulle zolle.« Vi concedo la vita, o signore, disse Ravenswood. — Ed io vi ringrazio, rispose Bucklaw. Eccovi la mia mano, e siate certo che vi riconosco mio maestro nell' arte della scherma nè serbo verun risentimento contro di voi. — Bucklaw, ripigliò Edgaro, voi siete un giovane generoso, ed io vi chiedo lealmente perdono dell' ingiuria che a torto vi feci. — Dite da senno, brava creatura? » Ed in atto che così fra loro discorrevano, videro venire alla lor volta un ragazzotto che cavalcava un meschino asinello, gridando a tutt' uomo: « Signori, signori, fuggite! l' osteria della Volpe è piena di soldati; hanno già imprigionato il capitano Craigengelt, e cercano ora del signor di Bucklaw. » A sì fatto annunzio non sapea qual via tenere per salvarsi il povero Bucklaw; ma avendogli il sire di Ravenswood offerto un asilo alla torre di Wolfcrag, accennarono ambedue a quella volta. Narrò quegli per via al compagno come si fosse imbattuto in ritrovi di giuoco con Craigengelt, il quale, udito com' egli avesse sciupato ogni sostanza, gli promise una patente di capitano non appena fossero giunti a Parigi. E con tali discorsi alleviando la fatica dell' erta si trovarono innanzi all' antica dimora de' Ravenswood; nella quale, giusta il costume de' Baroni scozzesi, era l' agio sacrificato all' uopo di ben munirla e difenderla. Scoscesa, inaccessibile e da tre bande circondata dalle acque ergevasi la rupe cui coronava la deserta rocca; rovinato n' era il ponte levatojo, colma in gran parte la fossa, ed il cortile cinto da due lati di macerie, di scuderie, e verso terra difeso da un muro merlato. Stava nel quarto angolo il torrione alto,

snello e di bigie pietre fabbricato. Diedesi Ravenswood a picchiare con raddoppiati colpi alla grossa porta di quercia foderata di ferro, e non venendogli fatta risposta alcuna, gridò con quanto fiato aveva in corpo al vecchio familiare Caleb di scendere ad aprire. Finalmente quando Dio volle sollevò questi con mano tremula le stanghe, dischiuse il pesante uscio e mostrò a' due compagni una fronte calva e fattezze espressive, tutte solcate dalle rughe della vecchiezza. Rimase egli per un momento immobile dinanzi al sire di Ravenswood in vederlo accompagnato da un forestiere, perocchè sapeva il poveruomo come fin del bisognevole difettasse la torre di Wolferag dopo il banchetto funebre, ed a qual fiero ripentaglio fosse perciò posto l' onore del suo padrone: nulla di meno fatto cuore e chiamati a nome con voce formidabile tre o quattro servi da' quali egli ben sapeva che giammai non avrebbe ottenuto una risposta al mondo, chè egli ed una vecchia fantesca componevano tutta la corte di Edgaro, si deliberò di scortarli egli stesso al lume di una fioca lucerna nel camerone de' conviti, ove una gran tavola di quercia era ancora tutta gremita di brocche e di tazze votate nel dì de' funerali di Allano. Poco si rimasero in questo lugubre luogo, dal quale passarono in una stanza coperta di stuoje ove la fantesca Misia aveva apparecchiato un buon fuoco. « Qui, prese a dire Edgaro al suo ospite, voi non troverete che ricovero e sicurezza. — Cose eccellenti, replicò l' altro lietamente, e le migliori di questa terra quando vi avremo aggiunto un boccon di pane ed un bicchiere di vin pretto — Ma ho paura, ripigliò il primo, che a malgrado de' gravi consulti di Caleb Balderston e della sua vecchia sozia là Misia, noi non abbiamo a fare una magra cena! » E dicea vero, chè frugalissima fu; terminata la quale, Caleb menò il signor di Bucklaw nella stanza segreta della torre a lui assegnata.

Il destarsi placido e sereno della natura eccitò la dimane nel cuore di Edgaro, già fieramente straziato da terribili affetti, una soave malinconia, la quale tanto di calma gli concedette che passate l'uno dopo l' altra a rassegna le tempestose passioni che gli tumultuavano in petto, fermò di volerle combattere e soggiogare. Andò di poi in traccia di Caleb, al quale porgendo la borsa miracolosamente sfuggita dalle branche di Craigengelt, ingiunse di comperar l'occorrente per la colezione. « E sta qui dentro, chiese con mesta voce il vecchio servidore, tutto quanto vi rimane? — Sì, almeno per ora. — Oh! ripigliatevi la vostra borsa, mio buon padrone, e lasciate fare a me; chè non iscapiterà mai il decoro della famiglia Ravenswood finchè mi basti la vita. » E di fatto per tre o quattro giorni le cose procedettero lodevolmente e le sense ed i trovati del vecchio servo allegravano i due giovani, i quali